

REGOLE DI LUTTO

Documento in uso presso la comunità ebraica di Roma - **Fare sempre riferimento al proprio maestro**

CAPITOLO 1. LA MALATTIA

Obbligo della visita ai malati ¹

Visitare i malati è una *mitzwàh*, un obbligo religioso. Nel Talmud si dice che anche il Signore visita i malati. Ad esempio, i suoi messaggeri visitano Abramo dopo la *milàh* (Gen. 18); da questo episodio i Maestri traggono spunto per considerare la visita ai malati come un'imitazione degli attributi divini, che servono di modello al comportamento umano. Secondo la tradizione chi visita i malati ha una ricompensa sia in questo mondo che nel mondo futuro. La visita ha lo scopo di apportare sollievo psicologico ed aiuto materiale al malato, espletando il visitatore quei servizi che l'infermo non può attuare da solo. Secondo i Maestri la visita può avere la capacità di allungare la vita al malato.

Si possono effettuare visite anche di *Shabbath*.

In questa *mitzwàh* si possono distinguere due aspetti differenti e fondamentali: chi visita un malato non solo deve occuparsi dei suoi bisogni materiali, ma deve anche pregare per lui. Il visitatore dovrebbe anche fare in modo di tenere alto il morale del malato, cercando di confortarlo: per questo durante la visita non si dovrebbe assolutamente mostrare triste; questo atteggiamento infatti potrebbe essere controproducente.

Se la malattia è particolarmente grave, ciascuno ha il dovere di visitare subito il malato.

Tutti sono sottoposti a questo dovere senza distinzione di età o di importanza sociale. In particolare, se ci sono dei malati soli o indigenti, è bene recarsi presso di loro, mostrando tutta la propria disponibilità.

Le visite devono essere effettuate senza apportare fatica o dispiaceri all'infermo: se il visitatore ed il malato si odiano è consigliabile che il primo si astenga dal proprio dovere.

Bisogna evitare di compiere visite nelle prime e nelle ultime ore della giornata, momenti nei quali si provvede di più ai bisogni del malato (cure mediche, pasti, ecc.).

Durante la visita ci si siede a lato del letto del malato.

E' bene usare discrezione e quindi non visitare direttamente persone che abbiano un male la cui esposizione possa farle vergognare.

L'obbligo di visitare i malati cade in caso di malattie infettive o epidemie.

Quando non è possibile essere direttamente presenti, è bene comunque farsi sentire vicini, ad esempio con una chiamata telefonica.

Non va detto al malato che è morto qualche suo congiunto per non peggiorare in tal modo il suo stato: il morale del malato va tenuto alto, quindi l'obbligo del lutto passa in secondo piano rispetto all'importanza della serenità psicologica dell'infermo.

I malati che fanno fatica a parlare non vanno visitati direttamente: ci si ferma in anticamera solo per chiedere (ed essere disponibili) se c'è bisogno di aiuto. Il visitatore è tenuto a pregare per la salute del malato; in qualsiasi lingua, in presenza del malato; in assenza di questi, solo in ebraico. La tradizione suggerisce una formula molto breve, che si basa sul principio che quando si intercede per il malato, si deve anche pensare a tutti coloro che si trovano nella stessa sua situazione di infermità:

המקום ירחם עליך בתוך חולי ישראל

HaMaqom yerachem 'alekha betokh chole Israel

"Il Signore abbia pietà di te in mezzo ai malati d'Israele".

Alcuni usano poi recitare versi tratti dalla *Toràh* e dai Profeti. Quando si prega in assenza del malato è bene recitare questi Salmi: 2, 6, 13, 22, 25, 30, 32, 38, 69, 88, 102, 103, 107, 116, 118, 142, 143, 150.

Di *Shabbath* la formula è diversa:

שבת היא מלזעוק ורפואה קרובה לבוא

Shabbat hi miliz'oq urfuà qerovà lavò

"E' Sabato e non si può piangere, comunque la guarigione arriverà presto".

Esiste anche una *tefillath cholim* -preghiera per i malati- che si può recitare ovunque, meglio se al *Beth hakeneset*, in particolare nei casi più gravi.

Bisogna ricordare al malato di sistemare i suoi affari; non per allarmarlo, ma per aiutarlo a sentirsi ancora utile ed attivo, inserito nella società. E' dovere visitare anche i malati non ebrei.

Esercizio della medicina²

La vita, la salute e la guarigione derivano da D.o, ma l'idea che solamente D.o può guarire, in modo miracoloso, in base ai meriti individuali, non è accettabile per l'ebraismo: nessuno deve presumere di avere tanti meriti che gli garantiscano con sicurezza un intervento divino, e quindi non deve confidare nella salvezza miracolosa che proviene da D.o, se non si ricorre

¹ SA 335, 337

contemporaneamente a tutti gli aiuti possibili come quelli della medicina, che l'uomo è stato in grado di trovare grazie all'intelligenza fornitagli da D.o.

D'altra parte è sbagliato pensare che il medico sia l'unico guaritore possibile e che possa sostituirsi a D.o. Il medico opera sfruttando la natura per attuare i suoi scopi: tutto ciò avviene nell'ambito di un ordine creato da D.o.

La persona ammalata ha quindi l'obbligo di rivolgersi al medico e di curarsi. La tutela della salute personale e del prossimo è un dovere più che un diritto; e così l'esercizio della medicina. In ogni caso in cui si pongono problemi particolari per l'osservanza delle regole tradizionali (ad esempio riguardo allo *Shabbath* ed alla *Kasheruth*), il malato, o chi per lui, deve informarsi presso l'autorità rabbinica competente per sapere come comportarsi. Comunque, quando c'è un pericolo di vita, è permesso trasgredire qualsiasi divieto della *Toràh*, con l'eccezione dell'idolatria, di alcuni rapporti sessuali proibiti e dell'omicidio.

Malato grave³

Alcuni usano cambiare il nome ai malati gravi: il cambio di nome infatti può avere la capacità di modificare il destino di una persona. In tal caso bisogna rivolgersi ad un Rabbino che possa valutare la situazione.

Quando il malato è ancora in grado di comprendere, va invitato a recitare la confessione (*widdui*) e insieme all'invito gli si dice:

רבים התודו ולא מתו ורבים שלא התודו מתו

Rabbim hitwadù welo metu, werabbim shelo hitwadu metu

"Molte persone che si sono confessate non sono morte e molte persone che non si sono confessate sono morte".

Si deve quindi fare in modo che il malato non si allarmi e si disperi per tale richiesta, ma che affronti serenamente un positivo esame di coscienza. Se il malato non è in grado di comprendere e/ o parlare, qualcun altro può recitare per lui il *widdui*.

L'invito a fare la confessione non va fatto di fronte a persone particolarmente sensibili che potrebbero mettersi a piangere e disperarsi opprimendo ulteriormente il morale del malato.

La confessione si recita secondo un'antica formula fissa e comune a tutti (ognuno ha il diritto di mantenere la discrezione sulle proprie azioni);

מודה אני לפניך ה' אלהי ואלוהי אבותי שרפואתי ומיתתי לפניך

: יהי רצון מלפניך שתתפאני רפואה שלמה ואם אמות תהא מיתתי כפרה על כל חטאים ועוונות :

ופשעים שחטאתי ושעויותי ושפשעתי לפניך ותן חלקי בגן עדן וזכני לעולם הבא צפון לצדיקים

²SA 336

³SA 338- 339

"Riconosco davanti a Te, Signore mio D.o e D.o dei miei padri che la mia guarigione e la mia morte sono nelle Tue mani: sia Tua volontà di guarirmi di una guarigione completa; ma se morirò, sia la mia morte di espiazione per tutti i peccati, le colpe e gli errori commessi davanti a Te; e rendimi partecipe del Gan 'Eden e fammi meritare il mondo a venire preparato per i giusti". Questa è la formula più breve del *widdui*: forme più complete si trovano nei formulari di *Jom Kippur*.

Malato in agonia⁴

E' bene, quando il malato è ancora cosciente, interrogarlo riguardo ai suoi beni e ad eventuali debiti. E' bene inoltre che il malato, prima di morire, offra parte dei propri averi in beneficenza. Non superi tuttavia la metà delle proprie sostanze. Se il malato scrive un testamento, inserisca in esso delle frasi che esortino i figli al rispetto della *Torah* e delle *mitzwoth*. Per la redazione del testamento, esistono alcune regole particolari; per questo è bene consigliarsi con un Rabbino. Bisogna fare particolare attenzione a questo aspetto poiché molti testamenti non hanno valore per la *Torah*.

Non bisogna comportarsi, quando il malato è in agonia, come se questi fosse già morto (ad es. preparare la sua tomba ed il suo funerale).

"Chi chiude gli occhi ad un agonizzante - dice la *Mishnah* - è come se lo uccidesse". In genere è proibita qualsiasi azione che possa accelerarne la morte. L'eutanasia non è permessa, anche se va garantita in ogni modo la dignità del paziente agonizzante e il suo diritto a non soffrire. Non c'è alcuna differenza da tale punto di vista fra anziani e giovani: infatti anche una sola ora di vita ha la sua importanza. Il disprezzo per una porzione anche minima di vita costituisce una forma di disprezzo dell'esistenza di una persona, che è formata da un insieme di porzioni di tempo. Gli stati terminali e in generale le malattie molto gravi pongono davanti a scelte bioetiche impegnative: che cosa è lecito fare? si possono affrontare interventi rischiosi? si possono interrompere gli strumenti che mantengono in vita artificialmente malati ormai irrecuperabili? Se in generale non si può fare nulla che acceleri direttamente il decesso, in determinate circostanze si possono rimuovere impedimenti artificiali alla morte. Questa distinzione è molto sottile e richiede grande competenza nella valutazione di ogni singolo caso che ha le sue particolarità che devono essere discusse con un'autorità rabbinica competente. Così come devono essere consultate autorità rabbiniche se si desidera dare disposizioni in anticipo su come gestire la propria salute in caso di perdita di coscienza.

Un problema molto attuale è quello della definizione del momento della morte. I criteri tradizionali sono la cessazione del respiro e del battito cardiaco. In assenza di strumenti

rianimatori i due fenomeni si associano in tempi brevissimi; ma oggi è possibile mantenere in vita con respirazione assistita un corpo che secondo i parametri medici può essere considerato già morto, per danno irreversibile dei centri cerebrali che regolano il respiro. La materia ha implicazioni pratiche nelle decisioni bioetiche in particolare su alcuni tipi di trapianto, che richiedono l'espianto di organi su un corpo con cuore battente. La materia è controversa nell'ambito rabbinico, e richiede in un caso di necessità il consulto con autorità esperte.

Ci sono delle regole particolari per le partorienti in pericolo di vita. In generale, fino a quando non è venuta alla luce la testa del bambino, la vita della partorientente precede quella del feto.

Farmaci atti a lenire il dolore sono permessi.

In alcune circostanze, quando la situazione è estremamente penosa per il sofferente, è consentito pregare per la morte di un malato. La questione è controversa, per cui bisogna consultare un esperto.

Quando una persona è in punto di morte è proibito allontanarsene e lasciarla sola. Quando il malato sta per morire, deve dire egli stesso o qualcuno per lui il primo verso dello *Shema'*:

שְׁמַע יִשְׂרָאֵל ה'

אֱלֹהֵינוּ ה'

אֶחָד

Shema' Israel Hashem Elohenu Hashem Echad

“Ascolta Israele il Signore è nostro Dio il Signore è uno”

a ciò può essere aggiunto, secondo gli usi, qualche altro brano:

בְּרוּךְ שֵׁם כְבוֹד מַלְכוּתוֹ לְעוֹלָם וָעֶד

Baruch Shem Kevod malkhuto le'olam wa'ed

“Benedetto sia il nome della gloria del suo regno per sempre”

(se è possibile 3 volte sottovoce);

הוּא הָאֱלֹהִים ה' הוּא הָאֱלֹהִים ה'

Ha-Shem hu ha-Elohim

“Il Signore è D.o”

(se è possibile 7 volte);

,

ה' , מֶלֶךְ

ה' , מֶלֶךְ

ה' יִמְלוֹךְ לְעוֹלָם וָעֶד

Ha-Shem melech Ha-Shem malach Ha-Shem imloch le'olam va'ed.

⁴ SA 339

“Il Signore ha regnato, regna e regnerà per sempre”

Secondo il *Midrash* prima di morire Moshè pronunciò queste parole:

ברוך שמו חי וקיים לעולם ועד

Baruch Shemò chay veqayam le'olam va'ed.

“Benedetto sia il Suo nome vivente e stabile in eterno”

Con la recitazione dello *Shema'* si ricollega la vicenda del singolo a quella di tutta la collettività; l'atto di fede nel momento del trapasso segna il culmine di un' intera esistenza. In alcuni luoghi è uso accendere dei lumi prima del decesso. Si usa aprire le finestre nel momento del trapasso.

La lettura dei Salmi inizia durante l'agonia e non solo dopo la morte. I figli devono essere vicini ai genitori morenti e così gli allievi al proprio maestro, anche perché questi sono momenti in cui il morente lascia delle dichiarazioni di particolare importanza. I presenti tuttavia devono cercare di trattenersi dal dare sfogo al proprio dolore fino al momento del decesso.

CAPITOLO 2. DAL DECESSO ALLA SEPOLTURA

Appena l'agonizzante muore, gli vanno chiusi gli occhi (non di Sabato) e va coperto completamente (anche il volto): ciò perché si ricordi la persona come era in vita e non da morta. Questo uso è ulteriormente spiegato dai cabalisti, in rapporto a concezioni mistiche su particolari visioni in punto di morte, che non devono essere più turbate da estranei. E' preferibile che queste operazioni siano compiute dai figli del defunto.

Gli usi riguardanti la cura dei defunti si segnalano per un'estrema semplicità. Circa 20 minuti dopo il decesso, la salma va spogliata (non dai familiari), rivestita con un lenzuolo bianco e quindi sdraiata sul pavimento, su cui si può poggiare un lenzuolo o altro materiale. Il motivo principale per cui la salma va messa a contatto con il pavimento è affinché ceda calore e si rallentino i processi di decomposizione. Le braccia della salma devono essere distese lungo il corpo e la bocca deve essere chiusa. Si usa coprire gli specchi nel luogo del decesso (almeno nella stanza del decesso, meglio nell'intera abitazione).

Queste operazioni possono essere effettuate anche di *Shabbath*. Si accendono (mai di Sabato e di Kippur, nei giorni di *Yom Tov* -festa solenne- solo da un fuoco già acceso) uno o più lumi accanto alla salma: la luce è un simbolo dell'anima e della vita. Sarebbe preferibile utilizzare lumi ad olio. Il legame fra lo stoppino e l'olio simboleggia il legame fra anima e corpo. Il lume deve rimanere acceso ininterrottamente per i sette giorni seguenti alla sepoltura. Se non è possibile porre i lumi nel luogo del decesso (ad es. in ospedale) si accendano nella casa del defunto o, se anche ciò non è possibile, nel luogo in cui gli *avèlim* fanno il lutto.

Secondo un antico uso, i vicini della casa dove è avvenuto un decesso devono versare tutta l'acqua raccolta in recipienti nella loro abitazione. Secondo alcuni tale uso è legato a questioni di purità; non sono estranee alle origini di questo rito delle motivazioni igieniche e mistiche. Di *Shabbath* e *Yom Tov* non si getta l'acqua. Molti sono facilitanti rispetto a questa regola se si tratta di un morto non ebreo.

Chi ha a che fare con una salma deve sapere che si tratta di una entità sacra: il corpo del morto viene paragonato al Sefer Torah. Mancare di rispetto ad un morto è una colpa grave. Per questo è vietato tenere atteggiamenti poco seri davanti alla salma. In presenza del morto si possono fare solamente delle cose che lo riguardano: per questo non si deve mangiare nel luogo in cui si trova. La soluzione migliore è che si vada in un'altra casa. Quando ciò non è possibile si mangerà in un'altra stanza, e, se non si dispone di un'altra stanza, si dovrà almeno frapporre un divisorio fra

sé e il morto, oppure voltargli le spalle. Mangiare davanti ad un morto è una mancanza di rispetto, per cui tali regole sono valide sia per le persone in lutto che per chiunque altro. Bisogna assolutamente evitare di baciare il morto; qualcuno consente baciare le salme dei genitori.

Al posto del lenzuolo possono essere usate delle vesti in lino bianco particolari, dette *tachrichin* e costituite generalmente di due parti: una camicia che copre anche la testa ed un pantalone che copre anche i piedi. Prima di coprire definitivamente la testa c'è chi usa mettere della terra sugli occhi della salma. Questa operazione viene compiuta preferibilmente dal figlio maschio maggiore del defunto. Si usa utilizzare della terra proveniente da Eretz Israel. Si usa coprire la salma con un *Tallith*. Sarebbe meglio utilizzare il *Tallith* che il defunto usava in vita. Molti usano togliere gli *tzitzioth* dal *Tallith*. Altri usano legarli fra loro.

Prima della sepoltura bisogna sorvegliare il morto, di giorno e di notte, persino di *Shabbath*. All'esercizio di questo dovere partecipano i familiari, gli amici e se necessario personale della comunità. Lo scopo originario di questa norma è di impedire che la salma sia assalita da insetti o altri animali; è un modo per sottolineare la fragilità della condizione umana: il corpo di un defunto non ha più alcuna difesa autonoma ed è esposto alla natura. Più in generale si tratta di una forma di rispetto. Il sorvegliante, mentre svolge la sua mansione, è esente dallo *Shemà'* e dai *Tefillin*.

Se il decesso avviene in ospedale o se la salma viene messa a disposizione della magistratura, si pongono numerosi problemi (celerità di sepoltura, conservazione del corpo, allontanamento dei familiari ecc.) e bisogna cercare di far rispettare le norme ebraiche per quanto è possibile. Consultare sempre un rabbino per ogni decisione; in particolare chiedere l'intervento rabbinico se viene richiesta l'autopsia.

Prima della sepoltura, la salma deve essere sottoposta alla *rechitzàh* (lavaggio) Tale operazione serve ad onorare il morto, eliminando da lui ogni sporcizia e cattivo odore.

Il lavaggio è un rito che va svolto secondo un ordine ben preciso, da persone esperte, con la contemporanea lettura di testi adatti alla circostanza. E' bene che si occupino di ciò le persone più importanti della comunità. I parenti del defunto ed i suoi alunni, se si tratta di un maestro, dovrebbero astenersi dal partecipare al rito del lavaggio. Coloro che si occupano del lavaggio devono essere dello stesso sesso del defunto. Prima di iniziare devono fare un lavaggio delle mani simile a quello della mattina. Il lavaggio è preceduto da una particolare formula. Di solito la comunità organizza personale e locali appositi. Il lavaggio non può essere fatto a persone che abbiano ferite aperte. Se esce del sangue dopo il decesso, va sepolto insieme al corpo. Alla *rechitzàh* va aggiunto il taglio delle unghie e la rasatura della barba.

Se muore un neonato al quale non è stata fatta la *Milàh*, gliela si fa prima della sepoltura.

E' bene che il lavaggio della salma ed il trasporto della bara vengano eseguiti da ebrei.

CAPITOLO 3. LACERAZIONE DELLE VESTI (QERI'AH)⁵

Già nella Bibbia l'espressione del dolore si manifesta molto spesso con la lacerazione delle vesti. L'uso si è mantenuto nei secoli, e la regola ebraica ha prescritto la *qeri'àh* in varie occasioni e non solo in quelle della morte; ad esempio:

- a) avvicinandosi a Gerusalemme vedendola distrutta (la norma oggi non è più in vigore);
- b) quando si apprende la notizia di una sconfitta in guerra;
- c) se si ascolta un ebreo che pronuncia una bestemmia;
- d) se si vede un *Sefer Toràh* o dei *Tefillin* che siano stati bruciati.

Nel lutto, vi sono usi differenti: la regola originaria è che chiunque assista al decesso di un ebreo deve lacerarsi le vesti; tale regola è stata successivamente limitata. L'obbligo sussiste comunque per coloro che subiscono la perdita di una persona per la quale devono fare *avèluth* (lutto) cioè per:

- a) genitori
- b) fratelli
- c) figli
- d) coniuge

E' buona norma lacerarsi le vesti anche per la perdita del maestro.

Alcuni sostengono che si faccia la *qeri'ah* per accrescere la tristezza, mentre altri pensano che serva a distogliere, per quanto è possibile, la mente dei parenti dalla perdita subita.

Prima della *qeri'ah*, che secondo la regola originale va fatta non appena muore la persona, si recita una formula detta *tzidduq ha-din* (il decreto divino della morte è accettato come giusto).

In tale formula si esprime il concetto secondo cui il Signore va benedetto per qualsiasi cosa Egli ci manda, sia essa, a nostro giudizio, buona o cattiva.

Al termine dello *tzidduq ha-din* è detto:

ברוך דין האמת כי כל משפטיו חסד ואמת

Baruch daian ha-emeth ki kol mishpatav chesed we-emeth

" benedetto sia il Giudice di verità perché tutti i suoi decreti sono amore e verità."

Coloro che non sono parenti stretti del defunto devono recitare soltanto questa formula finale che è, in generale, il brano che si dice per qualsiasi cosa triste si veda o si senta.

⁵ SA 340

I parenti stretti del defunto, oltre a leggere tutto lo *tzidduq ha-din*, giunti alla benedizione devono aggiungere a *Baruch* anche *atah H. Eloqenu melekh ha'olam* e finire con *dajan ha-emeth*. La formula della lacerazione sarà quindi questa:

.אלוהינו מלך העולם דין האמת וכו' ברוך אתה ה.

(La differenza fra i due modi di recitazione sta nell'aggiunta di *Shem* (nome) e *malkhuth* (regno) cioè l'espressione del nome di D.o e la sua qualificazione come Re, che rendono più completa la benedizione).

Al termine della recitazione della formula i parenti del defunto si lacerano le vesti. Secondo altri usi, la *qeri'ah* va fatta al cimitero al momento della sepoltura. Secondo altri va fatta al ritorno dal funerale. Se non si è fatta la *qeri'ah*, va eseguita entro il termine dei sette giorni di lutto, ma non oltre. La lacerazione va fatta stando in piedi. Se è stata fatta da seduti, va ripetuta. Si usa che un'altra persona inizi la *qeri'ah* e l'*avèl* la finisca.

La lacerazione va fatta sugli abiti che ricoprono il torace.

Nel lutto per i genitori (per i quali le regole sono più rigorose), la lacerazione va fatta a sinistra, come se si volesse scoprire il cuore; per tutti gli altri parenti, a destra. In caso di errore, la *qeri'ah* è comunque valida. Per i genitori la *qeri'ah* deve essere fatta partendo dall'esterno dell'abito, mentre per gli altri parenti partendo dall'interno. Per i genitori la *qeri'ah* deve essere fatta, se possibile, a mano, mentre per gli altri parenti può essere fatta indifferentemente a mano o con un coltello. Andrebbero lacerati tutti gli strati dell'abbigliamento (per i genitori) ma secondo alcuni usi è sufficiente lacerare soltanto lo strato più esterno. Per i genitori bisogna lacerare anche l'orlo superiore del vestito. Non bisogna lacerare la biancheria, né il cappotto. Secondo alcuni non bisogna lacerare il *Tallith qatan*.

La lunghezza della lacerazione deve essere di almeno un *tefach* (un palmo, circa 10 cm.). La lacerazione è meglio che venga fatta in privato, specialmente alle donne, che comunque si fanno aiutare da altre donne .

Per i morti che non siano i genitori, il vestito lacerato può essere ricucito, dopo i sette giorni, ma solo in modo sommario; dopo 30 giorni si può fare un rammendo preciso.

Per la morte dei genitori si può fare soltanto un rammendo grossolano, dopo 30 giorni; prima non si può applicare nemmeno una spilla per tenere insieme i lembi della lacerazione. Le donne possono eseguire un rammendo sommario immediatamente per pudore. Dopo che si è fatta la *qeri'ah* su un abito, quando si cambiano i vestiti non va fatta su di essi una nuova lacerazione; per i propri genitori tale regola non è valida e si lacera qualsiasi abito si indossi entro i sette giorni. Di *Shabbath* e *Chol ha-Moed* ci si cambia senza fare la *qeri'ah*.

La lacerazione è proibita di *Shabbath* e di giorno festivo; si fa al termine della giornata festiva. Di *Chol ha-moed* è permessa, ma soltanto nel lutto per i propri genitori. Alcuni usano farla anche per gli altri parenti. Le principali regole per la *qeri'ah* sono riassunte alla tavola 1.

Le feste annullano l'*avèluth* dei 7 e 30 giorni anche per quanto riguarda la *qeri'ah* (cfr. al cap. 11). Anche ad un minore in lutto, purché in possesso di un minimo di maturità, si fa la *qeri'ah*. Se a breve distanza di tempo muoiono due parenti la lacerazione che è stata fatta per prima va ulteriormente allargata per la seconda morte. Se si tratta però dei genitori, bisogna fare una nuova *qeri'ah* ad una distanza di almeno tre dita dalla prima. Non si fa la *qeri'ah* per un neonato di età inferiore a 30 giorni.

Tav. 1- *qeri'ah* lacerazione delle vesti

Nel lutto per	Sede	Abiti indossati	rammendo	se si fanno cambi di vestiti	Chol ha-mo'ed
Genitori	Nel petto a sinistra	Preferibilmente tutti	sommario dopo 30 giorni	ripetere entro i 7 giorni	Permessa
Gli altri	Nel petto a destra	il superiore	sommario dopo i 7 giorni; cucire dopo 30 giorni	basta una volta	Proibita

Tzidduq ha-din (accettazione del giusto decreto); rito italiano

'וישר משפטיך צדיק אתה ה
 צדיק ה בכל דרכיו וחסידי בכל מעשיו
 צדקתך צדק לעולם ותורתך אמת
 משפטי ה אמת צדקו יחדיו
 באשר דבר מלך שלטון ומי יאמר לו מה תעשה
 והוא באחד ומי ישיבנו ונפשו אותה ויעש
 קטן וגדול שם הוא ועבד חפשי מאדוניו
 הן בעבדיו לא יאמין ובמלאכיו ישים תהלה
 אף כי אנוש רמה ובן אדם תולעה
 הצור תמים פעלו כי כל דרכיו משפט אל אמונה ואין עול צדיק וישר הוא
 דין אמת שופט צדק ואמת ברוך דין האמת כי כל משפטיו חסד ואמת

O Signore sei giusto e giuste sono le tue leggi (Salmi 119:137). Il Signore è giusto in tutte le Sue vie e fedele in tutte le Sue azioni (*ibid.* 145:17) La Tua giustizia è eterna e il Tuo insegnamento verità (*ibid.* 119:149). Le leggi del Signore sono verità, tutte quante giuste (*ibid.* 19:10). Dove domina la parola del Re, chi può dirgli: cosa fai? (Eccl. 8:4). Egli è uno, chi può farlo ritrarre dalla sua volontà? Egli fa ciò che desidera (Giobbe 23:13). Là sono uguali piccoli e grandi, e servi liberi dal padrone (*ibid.* 3:19); nei suoi servi non crede, e persino ai suoi angeli riconosce difetti (*ibid.* 4:18); tanto più l'uomo che è un verme, il figlio di Adamo un insetto (*ibid.* 25:6). Intera è l'azione della Rupe, perchè tutte le Sue strade sono giustizia; D.o fedele, senza iniquità, è giusto e retto (Deut. 32:4). Giudice di verità, Giudice di giustizia e verità; benedetto sia il Giudice di verità perché tutti i suoi decreti sono amore e verità.

CAPITOLO 4. IL LUTTO PRIMA DELLA SEPOLTURA

(ANINÙTH)⁶

Per chi si deve far lutto:

Sono tenuti all'osservanza delle regole di lutto i parenti già elencati nel capitolo precedente: figli, fratelli e sorelle, coniugi, genitori..

Di norma l'obbligo del lutto con tutti i suoi rigori è solo per il parente ebreo, ma è buona norma fare comunque manifestazioni di lutto per la perdita del padre non ebreo, e per i parenti stretti originari di chi si è convertito all'ebraismo.

Se qualcuno vuole fare manifestazioni di lutto per una persona per la quale non dovrebbe farlo, non glielo si impedisce, a meno che questo non comporti la sottrazione ad obblighi religiosi (preghiere, tefillin, studio della Torà ecc.)

Secondo la regola più antica, i parenti stretti dell'*avèl* devono fare lutto insieme a lui. Per questo, ad esempio, la moglie dell'*avèl* dovrebbe fare lutto per la morte del suocero. Secondo molti, comunque, al giorno d'oggi tale regola non si mette in pratica, e chi la applica, la limita sino all'uscita dello *Shabbath* seguente la sepoltura. Non si è tenuti a far lutto per i neonati morti entro i 30 giorni dalla nascita a meno che non sia del tutto sicuro che il neonato è nato vivo a termine di nove mesi completi. In caso di decesso del proprio maestro è bene astenersi dal mangiare carne e bere vino fino al momento della sepoltura. I parenti non stretti di persone in lutto partecipano in presenza di queste persone alle manifestazioni di lutto.

Onèn e aninùth:

La tradizione distingue due periodi principali di lutto, con regole differenti: il periodo di lutto che inizia con la morte e dura fino alla sepoltura e che viene chiamato '*aninùth*, lo stato dell'*onèn*, (*onèn*=addolorato); a questo segue l' *avèluth* (lutto dopo la sepoltura), lo stato dell'*avèl*, colui che è in lutto.

I minori non devono rispettare le regole della *aninùth*.

L'*onèn* non può sedere ad una tavola apparecchiata; deve consumare il suo pasto seduto in terra o, al massimo, su uno sgabello. Non può mangiare carne né bere vino, essendo questi alimenti considerati particolarmente ricchi ed atti a rallegrare la mensa, con un rapporto simbolico speciale dei tempi in cui c'era il Santuario. L'*onèn* non può avere rapporti sessuali. Non

⁶ SA 341

dovrebbe dormire a letto, ma in terra. Molti usano facilitare su questo punto. L'*onèn* non può dire le benedizioni ed in particolare quelle che precedono e seguono i pasti. Prima di mangiare si deve lavare le mani, ma senza dire benedizione. L'*onèn* è esentato da tutti i precetti positivi (ad es. la lettura dello *Shema'*, i *tefillin*, la '*amidàh*'); non può essere calcolato per il *minian*; a differenza dell'*avèl*, che non può uscire di casa per i primi sette giorni dopo la sepoltura, l'*onèn* può uscire: ciò per dargli modo di provvedere alla sepoltura e alle pratiche connesse al decesso del suo congiunto. Secondo alcuni l'esenzione dell'*onèn* dalle *mitzwoth* deriva dal principio "chi si occupa di una *mitzwàh* è esente da un'altra *mitzwàh*", secondo altri è una forma di rispetto per il defunto.

Di Sabato: tutti i divieti suddetti sono annullati ad eccezione del divieto di aver rapporti sessuali, che sono proibiti dal momento del decesso del congiunto fino al termine del settimo giorno dalla sepoltura. Lo stato di *aninùth* dura sino al termine dell'organizzazione della sepoltura, NON E' CHIARO a meno che gli *onenim* partecipino al funerale. Le esenzioni dall'osservanza dei precetti positivi vengono a cadere qualora la persona in lutto disponga di un'agenzia o di qualcuno che si occupi delle pratiche mortuarie. In tal caso l'*onèn* può recitare i Salmi accanto al defunto. Rimane sempre in vigore la proibizione di avere rapporti sessuali. L'*onèn* può andare in Sinagoga, ma dal momento che non può pregare è inutile che ci vada. L'*onèn* può portare le scarpe di cuoio contrariamente all'*avèl*. All'*onèn*, come all'*avèl*, secondo l'uso prevalente, è proibito lavarsi, ungersi, radersi, salutare, studiare *Toràh* e lavorare (vedi i dettagli al cap. 10 e tavola 2). Se l'*onèn* possiede un negozio deve chiuderlo.

Il suicidio⁷

In ebraico il suicida è chiamato "colui che distrugge sé stesso coscientemente". Il suicidio è un atto condannato dalla tradizione ebraica: la tutela della propria salute e, a maggior ragione, della propria esistenza, è un dovere ben preciso dal quale nessuno può considerarsi esentato. Per il suicida non si fa lacerazione delle vesti, orazione funebre, e lutto. Viene tuttavia ricordato nella *azkarath neshamoth*. Il corpo viene sepolto generalmente in un luogo appartato.

Si considera suicida a questi effetti colui per il quale si può accertare con sicurezza che si è arrecato la morte da sé. Non si considera suicida:

- a) Colui che si toglie la vita perché sottoposto ad una violenza estrema di particolare gravità (caso classico: il re Saul);
- b) Il minorenni;
- c) Il malato di mente;
- d) Secondo alcuni colui che si arreca la morte per espiare i propri peccati;

⁷ SA 345

e) Colui che si uccide per timore di grandi sofferenze (es. i deportati nei campi di sterminio, i malati di mali incurabili).

Ogni caso deve essere comunque sottoposto al giudizio di una autorità competente.

CAPITOLO 5. PROIBIZIONE DI LASCIARE IL MORTO

INSEPOLTO LA NOTTE⁸

Nella Torà (Devarim 21:22-23) è scritto:

"Quando un uomo avrà una colpa con un giudizio di morte, sarà fatto morire e lo appenderai ad un albero. Non far pernottare il suo cadavere sull'albero, ma lo seppellirai il giorno stesso, perché il suo cadavere appeso è un'offesa al Signore e non renderai impura la tua terra che il Signore tuo D.o dà a te in possesso." Il cadavere appeso per tutta la notte è un'offesa a D.o, perché l'uomo, anche se reo, è stato creato ad immagine e somiglianza a D.o. Rashì spiega questo concetto con una parabola: "Vi sono due gemelli, uno diventa re e l'altro viene impiccato: la gente passando dice: -il re è stato impiccato-". In questa immagine i gemelli sono D.o e l'uomo.

Nella regola è quindi evidente la preoccupazione per il decoro ed il rispetto dell'uomo come immagine divina.

La Torah parla del caso specifico del cadavere appeso di un reo, ma la tradizione, appoggiandosi a questi versi, ha allargato il discorso: infatti, nel brano sopra citato, non si parla soltanto dell'offesa a D.o, ma anche dell'impurità arrecata alla terra dalla presenza stessa del cadavere sopra ad essa. Per questo tutti i morti indistintamente vanno sepolti subito; infatti il v. 23 (ibid.) che inizialmente farebbe capire che è un'offesa a D.o il solo fatto del cadavere appeso, poi specifica: "ma lo dovrai seppellire lo stesso giorno", cosa valida, nella lettura rabbinica, per qualsiasi morto. Quanto più la terra è sacra (Eretz Israel e in special modo Gerusalemme), tanto più presto va attuata la sepoltura.

Da quanto detto si desumono delle regole ben precise:

- a) Il morto va seppellito appena possibile cercando di evitare che faccia notte.
- b) Si può attendere a seppellire il morto se si ha intenzione di fare un funerale con tutti gli onori per il defunto o per dare tempo ai congiunti di venire da altri luoghi per prenderne parte.
- c) Se una persona muore di Venerdì o alla vigilia di una festa, bisogna far di tutto per seppellirla prima di Shabbath o prima della festa, tralasciando anche le intenzioni di fare un funerale con tutti gli onori (sempre che non si programma una traslazione immediata della salma in Israele).
- d) Quanto più è sacro il luogo in cui muore la persona, tanto prima va sepolta per non profanare quel luogo.

⁸ SA 357

La situazione attuale

L'applicazione di questa norma risulta quasi impossibile negli Stati, come l'Italia, dove esiste una legislazione che prescrive 24 ore di osservazione dopo il decesso perché sia dato il permesso di inumazione. La norma deriva da una lunga storia di polemiche e preoccupazioni che agitarono l'Europa dalla fine del '700 con la denuncia di morti presunte. Tutto questo crea notevoli problemi a chi vuole osservare le regole ebraiche. In ogni caso bisogna fare il possibile perché nei limiti di quanto lo Stato permette, si proceda quanto prima all'inumazione.

Allo stato attuale della normativa è comunque da sapere che si può procedere all'inumazione anche prima delle 24 ore in base ad un esame elettrocardiografico che dimostra assenza di segni di vita per 20 minuti.

CAPITOLO 6. REGOLE PER I KOHANIM (SACERDOTI)⁹

Nella Toràh (Lev. 21, 12-13) è scritto:

"E disse il Signore a Mosè: parla ai *Kohanim* (Sacerdoti) figli di Aharon e di loro: << /il *Kohen*/ non si contamini per una persona del suo popolo. Ma soltanto per un suo parente prossimo a lui, per sua madre, per suo padre, per suo figlio, per sua figlia e per suo fratello. E per la sorella vergine, vicina a lui che non è stata di un uomo: per lei si contamini>>".

Da questi versi si deducono alcuni principi:

- a) E' proibito al *Kohen* rendersi impuro avvicinandosi a un morto.
- b) Le regole riguardano gli uomini; le figlie di *Kohanim* non sono soggette a queste proibizioni poiché la Toràh dice "... ai figli di Aharon..."; la tradizione commenta: " e non alle figlie di Aharon".
- c) Il contatto è invece consentito per i genitori, per i figli, per i fratelli, da parte di padre, per le sorelle (da parte paterna purché vergini); il *Kohen* può rendersi impuro anche per la moglie anche se la Toràh non ne parla esplicitamente: la moglie è infatti inclusa nella categoria dei "parenti prossimi a lui". Il *Kohen* deve rendersi impuro anche per il *met mitzwàh*, cioè quel morto che non ha nessuno che si occupi della sua sepoltura.
- d) La deroga per i parenti prossimi non è un permesso ma un dovere.
- e) Il *Kohen* può contaminarsi per il fratello purché sia figlio dello stesso padre, perché la *Kehunàh* (il Sacerdozio) si trasmette di padre in figlio.

I contatti sono proibiti in vario modo:

- contatto diretto (toccare il morto);
- toccare la pietra tombale;
- avvicinamento nel raggio di 2 metri (=4 cubiti);
- avvicinamento alla tomba nel raggio di 2 m.

Inoltre sono importanti due casi particolari:

- l'albero: se un morto sta sotto a un albero o viene seppellito sotto un albero, al *Kohen* è proibito sostare in qualsiasi zona al di sotto di questo stesso albero;
- la tenda: se un morto si trova sotto una tenda, anche di enormi dimensioni, il *Kohen* non può entrare in questa tenda. La stessa regola della tenda vale per le abitazioni, per cui se c'è un morto dentro una casa, il *Kohen* non ci può entrare. Inoltre il divieto si può

⁹ SA 369-374

estendere da un appartamento ad un altro adiacente; le regole in proposito sono complicate e bisogna consultare un esperto.

Si può ovviare agli inconvenienti della tenda, applicando un'apertura di ben precise dimensioni nella sua parte superiore di modo che l'area della tenda non si possa più considerare come "luogo chiuso".

Tutte queste regole sono valide anche quando si tratta, anziché di morto, di membra intere staccate dal corpo umano.

Il *Kohen* non può entrare nel cimitero; può entrarvi soltanto per accompagnare un suo parente stretto alla sepoltura.

Per evitare che in tal caso il *Kohen* venga a passare vicino ad altre tombe, si dispongono le tombe dei *Kohanim* vicine all'ingresso dei cimiteri, e viali di transito abbastanza larghi e distanziati dalle tombe. Dopo che il parente stretto è stato sepolto, il *Kohen* non può ritornare alla sua tomba.

Le regole di purità e impurità qui esposte riguardano i morti ebrei; per i non ebrei, in linea generale, è valida soltanto in senso stretto la proibizione del contatto diretto ed entro i 2 metri, ma è preferibile che vengano rispettate anche tutte le altre regole.

Se un *Kohen* deve recarsi in ospedale per visitare un malato, deve cercare di sapere se ci sono morti nell'edificio. Se non riesce a chiarire questo fatto, gli è permesso entrare. Un *Kohen* può persino lavorare come medico in un grande ospedale, dove non è possibile che non ci sia un morto.

Il *Kohen* è tenuto ad assolvere in ogni minimo particolare come tutti gli altri, le regole del lutto. In particolare deve fare lutto per la sorella sposata, anche se non è autorizzato ad avere contatti con la sua salma. e per i fratelli e le sorelle della sola parte materna.

Se il *Kohen* non osserva queste norme sull'impurità, il tribunale rabbinico può proibirgli di impartire la benedizione sacerdotale almeno finché non si impegni a non ripetere gli errori commessi.

Norme particolari riguardano l'esercizio della medicina da parte dei *Kohanim*, che hanno il dovere di informarsi a proposito presso l'autorità rabbinica.

CAPITOLO 7. IL FUNERALE

L'accompagnamento¹⁰

In ebraico funerale si dice *halwajàth ha-méth* (accompagnamento del morto, “accompagno” in giudaico-romanesco). In molte comunità, anche italiane, la donna non partecipa al funerale. L'uso può avere varie motivazioni, sia storiche che cabalistiche. E' comunque opportuno che uomini e donne siano separati durante il funerale.

Secondo alcune tradizioni i figli non accompagnano il genitore defunto in ossequio ad una credenza mistica; secondo l'uso più comune i figli partecipano ma si astengono dal compiere personalmente la cerimonia delle *haqqafòth* (vedi più avanti) .

L'accompagnamento del morto è un dovere. Se un ebreo vede passare un funerale, anche se è di persona che non conosce, deve seguire il feretro per almeno due metri. Se c'è un numero sufficiente di persone nel funerale, ci si deve almeno alzare in piedi in segno di rispetto.

Se non c'è nessuno che accompagni il morto si deve sospendere il lavoro per presenziare al funerale.

La cerimonia secondo il rito ebraico è estremamente sobria. Durante l'accompagnamento si usa leggere il salmo 91 in cui si esprime la fede nella protezione divina da ogni disgrazia e da ogni pericolo. Si legge inoltre l' *annà bekoach*, un breve testo di 42 parole le cui iniziali compongono un nome mistico divino; i versi 2 e 3 di Isaia 6 che descrivono la rivelazione divina. I presenti partecipano alla recitazione dei testi prescritti e devono comunque astenersi da discorsi futili.

Quando la salma arriva al cimitero, si procede alla *rechitzàh*, se non è stata ancora fatta. I presenti che attendono recitano i Salmi.

I testi che si recitano nella cerimonia funebre al cospetto della salma differiscono secondo i riti. Nell'uso romano si recitano i componimenti *Shochenè batè chomer* e *Ha-Tzur tamim pa'olò*, testi nei quali si sottolineano la fragilità della vita umana e la giustizia dei decreti divini. Gli *avelim* usano recitare personalmente il primo verso di *Ha-Tzur tamim pa'olò* che rappresenta un modo per accettare il decreto divino.

Nei giorni in cui non si recita il *Tachannun* si omettono alcuni passi, e la cerimonia è più breve.

Le *haqqafòth*

In alcune comunità, immediatamente prima della sepoltura degli uomini, si compie la cerimonia, di origine mistica, delle *haqqafòth*, sette giri intorno al morto. E' un uso di introduzione

relativamente recente (le prime notizie risalgono a circa cinque secoli fa) che può essere spiegato in vario modo:

- a) secondo una tradizione mistica, come protezione della salma da particolari rischi derivanti da un improprio uso della potenza sessuale (ed è per questo che il rito riguarda solo gli uomini);
- b) per abbattere la barriera che simbolicamente separa, per i peccati commessi, l'uomo e D.o, come nella storia delle mura di Gerico;
- c) per rappresentare l'immagine della danza dei giusti intorno a D.o;
- d) per simboleggiare un cammino eterno di prosecuzione della vita in un'altra dimensione.

Partecipano a questo rito i maschi adulti. E' bene che siano almeno 10 e possibilmente sposati. In alcuni luoghi si usa che coloro che compiono i giri si tengono per mano l'un l'altro o tocchino la bara.

L'orazione funebre (*hesped*)¹¹

"E' una grande *mitzwàh* fare un discorso in onore del morto, in maniera acconcia. Tale precetto consiste in un discorso pubblico, in cui si dicano del defunto cose commoventi per aumentare il cordoglio e per ricordare le sue azioni degne di lode. Ed è proibito eccedere troppo nella sua lode, ma si ricordano le sue buone doti e se ne aggiunge un po', purché non si esageri" (*Shulchan 'Arukh Yorè De' à 344:1*).

Lo scopo dell'orazione è quello di lodare il morto e mettere in risalto le sue buone qualità e la gravità della perdita.

L'*hesped* viene fatto a uomini e donne e anche per i minorenni a partire dai 5-6 anni. L'*hesped* può essere tenuto anche dall'*onèn*.

Generalmente l'orazione si fa al cimitero poco prima della sepoltura: secondo una credenza trasmessa dal Talmud Babilonese, il morto ascolterebbe il discorso commemorativo come in sogno.

Durante l'*hesped* l'oratore usa mettere la mano sulla bara.

Si può ordinare nelle proprie ultime volontà di non farsi fare l'orazione funebre. Se il defunto ha però ordinato di non fare lutto per lui, non gli si dà ascolto.

La *derashàh* (omelia) è una forma tipica di discorso rabbinico, che commenta brani della Bibbia. In onore del morto può essere fatta la *derashàh* ma sempre insieme all'*hesped* in quanto quest'ultimo è obbligatorio mentre la prima è facoltativa.

L'orazione funebre si può anche fare in Sinagoga o nella scuola, in genere per i rabbini o per le loro mogli. Nei funerali dei rabbini illustri c'è l'uso di portare la bara nella scuola dove il rabbino insegnava e fare lì l'orazione. E' rigorosamente vietato portare i morti nell'interno della Sinagoga

¹⁰ SA 343, 361

¹¹ SA 344

a meno che non si tratti di maestri particolarmente importanti. In Italia si usa, in casi particolari, portare il feretro davanti alla porta o nel cortile della Sinagoga. Non si fa l'orazione, se non in casi assolutamente eccezionali, di *Rosh Chodesh*, tutto il mese di *Nissan*, *Pesach Shenì*, *Lag Ba'Omer*, *Chanukkàh*, *Purim*, *Purim Shushan*, *Purim Qatan*, *Purim Shushan Qatan* (=14 e 15 di *Adar Rishon*), *Tu biShvat*, *Tu beAv*, *Isru Chag*, i giorni fra *Kippur* e *Sukkot*, di venerdì TUTTO IL GIORNO?, la vigilia di *Mo'ed* dopo mezzogiorno, la vigilia di *Kippur*, di *Chol ha Mo'ed*, di *Shabbath* e *Yom Tov*. Non è vietato tuttavia in tali giorni lodare un po' il defunto ed esortare i suoi parenti ad onorarlo.

CAPITOLO 8. LA SEPOLTURA¹²

Le tradizioni di trattamento delle salme nell'ebraismo sono state differenti nel corso della storia, ma hanno avuto sempre come elemento comune la collocazione del corpo sotto terra:

anticamente si scavavano loculi in gallerie sotterranee che venivano chiusi da muri o tavole di pietra. Altrimenti la salma veniva collocata in terra direttamente, avvolta in un lenzuolo o chiusa in una bara. La sepoltura è poi divenuta il metodo prevalente. Il principio è il ritorno del corpo alla terra, l'elemento con il quale è stato formato.

La sepoltura deve avvenire ad una profondità di almeno 1,3-1,4 m, secondo alcuni di 1,7 m, l'altezza di un uomo medio. La cosa migliore è che il morto venga sepolto avvolto soltanto da un lenzuolo; tuttavia si può usare la bara, purché sia sotterrata. Si fa entrare nella fossa prima la parte inferiore del corpo, poi quella superiore.

E' una grande *mitzwàh* portare la bara sulle spalle.

Durante il seppellimento è opportuno che ciascuno possa buttare della terra sulla cassa e partecipare a ciò che è considerato un atto di pietà. Se si usa la vanga, non la si passa direttamente ad un'altra persona, ma la si posa in terra e il vicino la raccoglie. Gettando la terra, si recita il verso:

והוא רחום יכפר עוון ולא ישחית והרבה להשיב אפו ולא יעיר כל חמתו

weHu rachum yekhappèer 'avòn welò yashchit wehirbà lehashiv appò welò ya'ir kol chamatò"

“Egli misericordioso perdonerà la colpa e non distruggerà, ritirerà di molto la Sua ira e non scatenerà la Sua rabbia” (Salmi, 78, 38).

Nella diaspora si usa aggiungere della terra proveniente da *Eretz Israel*. La sepoltura può essere effettuata anche di notte. Appena la salma (o la bara) risulta interamente coperta da terra, l'officiante legge una formula di commiato e i familiari in lutto recitano una formula di *Qaddish* particolare (*Qaddish de-Hu 'atid lechadatà*) in presenza di dieci uomini adulti. Se questo *Qaddish* non viene recitato dagli *avèlim* può essere recitato da qualcun altro. Alcuni usano allontanarsi due metri dalla tomba per recitare il *Qaddish*. Prima di allontanarsi dalla tomba si dice

תשכב בשלום תישן בשלום עד יבוא מנחם משמיע שלום

tishkav beshalòm tishan beshalòm 'ad yavò menachem mashmia' shalòm

¹² SA 362

“giaci in pace riposa in pace finchè verrà il consolatore che annuncia la pace”

Si usa non consumare pasti prima della sepoltura.

Vi è una serie di regole che stabiliscono quale debba essere la distanza nella sepoltura fra un morto e l'altro. Non si possono seppellire insieme, o vicini, dei giusti con dei malvagi e nemmeno due persone che in vita si sono odiate. Tuttavia i nemici del defunto possono partecipare al funerale.

Traslazione¹³

La sepoltura è perenne: in generale non possono essere effettuati né riesumazioni né spostamenti della salma. Vi sono però alcuni casi in cui ciò è concesso come ad esempio:

- a) Quando si vuol portare la salma in *Eretz Israel*.
- b) Per mettere la salma insieme a quella di parenti stretti.
- c) Se è stata stipulata all'inizio una condizione esplicita di sepoltura non permanente.
- d) Se la tomba non ha protezione o è esposta indecorosamente.
- e) Se la tomba si trova fra tombe di non ebrei.

L'intera materia deve essere sottoposta in ogni caso ad un'autorità rabbinica competente.

E' proibito seppellire di Sabato. Nel primo giorno di *Mo'ed* la sepoltura può essere affidata a non ebrei; nel secondo giorno della diaspora (e anche nel secondo giorno di *Rosh ha-Shanàh*) gli ebrei stessi possono seppellire. Sono comunque casi complessi che devono essere disciplinati dal rabbino.

Si partecipa alla sepoltura dei non ebrei e si consolano i parenti dei defunti.

Cremazione

La cremazione è considerata un uso non conforme alle tradizioni ebraiche di trattamento della salma. Vi sono stati tentativi di introduzione di questo uso tra gli ebrei, in particolare dal 18° secolo, quando la tecnologia della cremazione si è sviluppata proprio in Italia. Con una sola eccezione, la maggioranza dei rabbini (guidati in Italia da Elia Benamozegh) si è espressa con una condanna severa. Il motivo principale è l'estraneità di questo uso alle più antiche e consolidate tradizioni ebraiche, seguite senza interruzioni da almeno 35 secoli, come già documenta la storia biblica della sepoltura di Sara, moglie di Abramo (Bereshit cap. 23). Il corpo, fatto di polvere, deve essere sepolto (Devarim 21:23) per tornare alla polvere dalla quale è stato tratto (Bereshit 3:19). E' persino consentito profanare il Sabato per salvare una salma da un incendio. Per secoli è stata viva la preoccupazione di farsi seppellire in Eretz Israel, e con tutte le

¹³ SA 363

difficoltà di trasporto non si è mai pensato a far bruciare la salma per spedire più comodamente le sole ceneri.

Un ulteriore motivo di opposizione, che si aggiunge a quelli della tradizione, deriva dal tragico destino di milioni di nostri fratelli sterminati dai nazisti, che per cancellarne le tracce ne hanno bruciato le salme nei forni crematori disperdendone poi le ceneri.

Uscita dal cimitero

Dopo essere stati al cimitero e prima di rientrare in casa, bisogna lavarsi le mani. Le mani vanno lavate fuori dal cimitero o lontani dalle tombe. Esiste un uso per cui non ci si asciuga le mani dopo tale lavaggio, ma la spiegazione non è conosciuta. Alcuni comunque non usano farvi attenzione. Si usa anche mangiare qualcosa, uscendo dal cimitero, forse per indicare che la vita riprende. Dopo il funerale, si usa accompagnare gli *avèlim* a casa.

Chi sta al cimitero perché partecipa a un rito funebre, se desidera visitare le tombe di parenti, esce e poi rientra.

CAPITOLO 9. GENERALITA' SULL'AVÈLUTH (LUTTO DOPO LA SEPOLTURA)

Inizio del lutto¹⁴

L'*avèluth*, il lutto vero e proprio, inizia dal momento in cui termina la sepoltura: il tempo che decorre dalla sepoltura alla sera, anche se di pochi minuti, conta come primo giorno di lutto. Se la sepoltura è notturna o serale, il secondo giorno inizia la sera successiva.

Se la salma viene traslata in altro luogo:

Le persone che la seguono iniziano l'*avèluth* dal momento della sepoltura.

Le persone che rimangono iniziano l'*avèluth* dal momento in cui la vedono partire.

***Se'udath havraah laavelim* (pasto di consolazione delle persone in lutto)¹⁵**

E' il primo pasto che l'*avèl* consuma dopo la sepoltura del proprio congiunto: mangerà cibi offerti da altri in segno di povertà e di dipendenza; per le stesse ragioni, il pane dell'*ha-motzi* verrà consegnato direttamente nella mano dell'*avèl*. Si usa che degli uomini provvedano al pasto degli uomini, e che delle donne provvedano al pasto delle donne. Il pasto di consolazione non si può fare di *Shabbath* e di *Yom Tov*.

Secondo la regola prevalente, solo il primo pasto è soggetto a questa regola, che quindi non vale per un secondo pasto nella stessa giornata o per i pasti del giorno successivo (che comincia la sera), anche se non è mangiato nulla, per qualsiasi motivo, nel primo giorno.

Se il giorno della sepoltura è giorno di digiuno, se gli *avelim* mangiano per giustificati motivi personali, il pasto segue le regole del pasto di consolazione.

Il fondamento di questo pasto è costituito dal pane. Oltre al pane si usano mangiare cibi di forma tondeggiante: l'elemento principale è l'uovo sodo, tagliato a metà e mangiato in due persone (in segno di miseria). L'*avèl* non deve sbucciare l'uovo personalmente. Alcuni usano mangiare lenticchie. La forma rotonda sta a simboleggiare il ciclo della vita: il taglio dell'uovo sodo rappresenterà quindi la vita troncata del congiunto. La forma circolare rimanda poi al concetto di lutto, che prima o poi tocca tutti. La *birkath ha-mazon* di questo pasto (e di tutti i pasti nei primi

¹⁴ SA 375

¹⁵ SA 378-379

sette giorni) ha una formula particolare nell'invito a benedire (*zimmùn*) e nella quarta benedizione.

Variazione nello zimmùn:

ברוך מנחם אבלים שאכלנו משלו

Variazione alla quarta benedizione della birkath ha-mazon (rito ashkenazita)

הוא יטיב לנו המלך החי הטוב והמטיב אל אמת דין...אלוהינו מלך העולם האל אבינו 'ברוך אתה ה
אמת שופט בצדק לוקח נפשות במשפט שליט בעולמו לעשות בו כרצונו כי כל דרכיו במשפט ואנחנו
עמו ועבדיו ובכל אנחנו חייבים להודות לו ולברכו גודר פרצות בישראל הוא יגדור הפרצה הזאת
'הוא גמלנו וכו': מעלינו ומעל אבל זה לחיים ולשלום

“Benedetto Tu o Signore D.o nostro, Re del mondo, D.o nostro padre, Re potente, creatore, liberatore, formatore, Santo, Santo di Giacobbe; nostro pastore, pastore di Israele, Re buono che fa del bene a tutti, che ogni giorno fa del bene, ha fatto del bene e farà del bene, Re vivente buono e che fa del bene; D.o di verità, Giudice di verità; Giudice retto che prende le persone con giustizia, che domina il Suo mondo per agirvi secondo la Sua volontà, perché tutte le Sue vie sono giuste, e noi siamo il suo popolo e i suoi servi, e per tutto dobbiamo celebrarlo e benedirlo; Colui che ripara le brecce in Israele ripari questa breccia che si è aperta tra noi, con questo lutto, per la vita e la pace.”

Se di *Shabbath* l'*avèl* mangia insieme ad altre persone (non *avelim*) non deve recitare tale aggiunta.

Preghiera in casa della persona in lutto

E' buon uso raccogliere dieci uomini adulti nella casa della persona in lutto, per i sette giorni che seguono la sepoltura del ongiunto. Se possibile, è buon uso anche pregare in presenza di 10 uomini anche nel luogo in cui è avvenuto il decesso, anche in assenza degli *avèlim*.

Se questo non è possibile almeno la prima *tefillàh* dopo la sepoltura deve essere fatta in casa del defunto.

L'*avèl* può far parte del *minian*, però è meglio che non faccia da *chazan* (officiante), dato il suo stato d'animo. Secondo alcuni, in caso di decesso dei genitori, l'*avèl* deve fare da officiante.

In casa dell'*avèl* non si recita il *tachannun*, anche se l'*avèl* non è lì. Se l'*avèl* si reca in Sinagoga, il pubblico recita ugualmente il *tachannun*, mentre l'*avèl* non lo recita. Durante i sette giorni di lutto l'*avèl* non può salire per la lettura pubblica della Toràh, persino se è un *Cohen*.

Di *Rosh Chodesh*, non si recita l'*Hallel* in casa dell'*avèl*.

Nelle *tefilloth* in casa dell'*avèl* si aggiunge il Salmo 49. In alcune occasioni particolari tale salmo viene sostituito con il Salmo 16.

Secondo alcuni usi è bene studiare parti della *Mishnàh*. (Si sceglie proprio la *Mishnàh* perché le lettere che formano la parola sono l'anagramma di *neshamàh*, anima). Bisogna tuttavia fare attenzione ai divieti che ha l'*avèl* riguardo allo studio (v. avanti al cap. 10).

Si usa coprire gli specchi nella casa dell'*avèl*. Alcuni usano coprire anche le immagini che ritraggono uomini.

L'abito nero

Sembra che anticamente vi fosse un uso ebraico di vestire in nero; uso successivamente abbandonato. Secondo altre tradizioni invece si indossano abiti bianchi. Nelle comunità italiane il nero, come lutto, non esprime un rito ebraico.

Consolazione delle persone in lutto¹⁶

E' una precisa *mitzvàh*. La consolazione delle persone in lutto precede la visita ai malati, nel caso in cui non sia possibile adempierle entrambe. Secondo alcuni non è sufficiente confortare l'*avèl* telefonicamente, e bisogna recarsi presso di lui.

Anticamente esisteva a tale scopo tutto un rituale specifico, ora non in uso. E' comunque ora obbligatorio recarsi in visita a chi è in lutto e confortarlo. Le persone in lutto (e lo stesso vale per i malati) non sono tenute ad alzarsi in piedi quando ricevono visite, anche se di persone importanti. Se non si è adempiuta questa *mitzvàh* durante i primi 7 giorni di lutto, la si può mettere in pratica fino al 30° giorno e non oltre.

Matrimonio e lutto¹⁷

Se una coppia prenota e prepara ogni cosa per il matrimonio e pochi giorni prima della celebrazione muore un parente stretto dei due, si dovrà comportare in modo diverso a seconda delle circostanze particolari. Si possono considerare tre casi indicativi:

a) Se ogni cosa è stata già predisposta e se con la morte della madre della sposa non vi è più nessuno che possa o sappia fare tutte le cose che le spettavano, il matrimonio non si rimanda ma lo si celebra rapidamente; si fa il banchetto di nozze, si assolve al precetto del primo rapporto sessuale, dopo di che si seppellisce il morto. Si celebrano i sette giorni di "gioia degli sposi" (*simchath chatan we-kallàh*) in cui gli sposi possono banchettare insieme ma non convivere. Al termine di questi sette giorni si osservano i sette di lutto.

b) Se il rinvio del matrimonio appare possibile, e ciò non comporta una grave perdita finanziaria, si fanno subito i sette giorni di lutto, dopo di che si celebra il matrimonio col relativo banchetto.

¹⁶ SA 376

¹⁷ SA 342

c) Se non è stata programmata la data del matrimonio, bisogna aspettare la fine dei 30 giorni dalla sepoltura, dopo di che si celebra il matrimonio.

L'uomo a cui è morta la moglie, deve aspettare per risposarsi che siano trascorse, dal momento del decesso, almeno 3 feste principali (*Pesach, Shavu'oth, Sukkoth*). Esistono deroghe per casi di particolare necessità. La donna a cui è morto il marito deve attendere per risposarsi almeno 3 mesi dalla sepoltura del coniuge per escludere una probabile gravidanza. Questi sono comunque i limiti minimi; normalmente sarebbe opportuno attendere un anno.

Sulla partecipazione a cerimonie e feste nuziali, si veda al capitolo successivo.

CAPITOLO 10. REGOLE RIGUARDANTI LE PERSONE IN

LUTTO¹⁸

Le regole di lutto si caratterizzano per una serie di proibizioni che riguardano la vita privata e di relazione e che si applicano con rigore decrescente con il passare dei giorni. Si distinguono tre principali periodi: i primi sette (*shivà*), fino a trenta giorni (*sheloshim*) e fino a dodici mesi.

I principali divieti sono riassunti alla tavola 2.

L'*avèl* non può mettersi i *tefillin* nel giorno della sepoltura (che finisce con il primo tramonto dopo la sepoltura), perché questi sono considerati un ornamento.

L'*avèl* non può dire *shalom* come forma di saluto; non può né dirlo né risponderlo nei primi tre giorni dalla sepoltura del congiunto. Dopo i tre giorni, fino al settimo, l'*avèl* può rispondere *shalom* ma non può dirlo per primo. Tutti gli altri tipi di saluto sono permessi in ogni caso. Di *Shabbath* tale divieto cade. Secondo alcuni il divieto di dire *shalom* nella casa dell'*avèl* vale anche per coloro che non sono in lutto.

L'*avèl* non deve lavorare, soprattutto se il suo lavoro riguarda la produzione e il commercio. Sono ammesse delle deroghe per pubblica necessità e nei casi in cui l'astensione dal lavoro venga a procurare gravi perdite economiche.

Il divieto di lavorare è molto più rigoroso nei primi tre giorni.

Sono esempi di casi particolari di pubblica necessità:

- a) Lo *shochet*: se è l'unico disponibile in una città, può continuare il suo lavoro.
- b) Il medico: può continuare il suo lavoro e mantenersi disponibile a coloro che lo scelgono come medico di fiducia.

In ogni caso è opportuno rivolgersi ad un rabbino per le istruzioni necessarie.

I lavori domestici (cucinare, lavare i piatti ecc.), sia a pagamento che non, possono continuare ad essere svolti.

L'*avèl* può lavarsi soltanto a pezzi e con acqua fredda, anche in preparazione del Sabato. Il bagno è permesso solo se ci si è sporcati molto, o per motivi igienici particolari; il bagno fatto esclusivamente per piacere personale è proibito. La donna non può fare la *tevilàh* fino al termine dei sette giorni. Non può inoltre truccarsi per i sette giorni, se sposata. Se non è sposata, il divieto di truccarsi è esteso a 30 giorni.

¹⁸ SA 380-390

L'*avèl* non può ungersi, se non per motivi di salute. L'uso del deodorante è consentito anche nei primi setti giorni.

E' proibito indossare scarpe di pelle: sono permesse quelle di tela o di gomma. Deroghe sono concesse agli ammalati e alle donne incinte.

Sono proibiti i rapporti sessuali.

E' proibito lo studio della Toràh, perché tale studio arreca gioia. Si possono solo effettuare letture su testi che trattano argomenti tristi, come il libro di Giobbe, o di guida morale. L'*avèl* può studiare per proprio conto le regole del lutto, o ascoltare altri che ne stanno parlando, senza intervenire nella discussione. E' consentita la recitazione dei Tehillim.

Per quanto riguarda gli abiti: è proibito fare qualsiasi bucato per sette giorni, come è proibito indossare vestiti puliti per il solo piacere personale; ciò è permesso solo se l'abito è molto sporco. Se si è in lutto per i genitori, è proibito indossare abiti nuovi per un anno. In tutti gli altri casi è proibito per un mese.

Se una persona ha necessità di acquistare un abito nuovo (anche se è in lutto per i genitori), lo fa indossare per un breve periodo (2-3 giorni) a qualcun altro, dopo di che potrà usufruirne essa stessa.

L'*avèl* non può uscire di casa nei primi sette giorni seguenti la sepoltura del congiunto; può andare in Sinagoga soltanto se non c'è il numero legale in casa sua, per poter recitare il *Qaddish*. Se gli pesa dormire nella casa in cui fa lutto, l'*avèl* può andare a dormire a casa propria. Può usare la macchina per i suoi spostamenti.

In Sinagoga l'*avèl* siederà in banchi separati.

Dopo la prima settimana, fino alla quarta, l'uscita di casa è permessa, ma non immediatamente per qualsiasi cosa; è prescritta una gradualità per cui solo alla quarta settimana l'*avèl* può tornare alle sue normali abitudini.

L'*avèl* non può sedere a tavola, sulla sedia, nei primi sette giorni. Deve sedere in terra (magari facendo uso di cuscini) o su sgabelli bassi. Dopo la sepoltura, l'*avèl* può mangiare carne e bere vino in piccola quantità. Si usa non bere nel bicchiere in cui ha bevuto l'*avèl*, se non dopo averlo lavato. Tale regola non vale di *Shabbath*.

Se per qualsiasi motivo, volontario o involontario che sia, l'*avèl* non ha fatto il lutto durante i primi 7 giorni successivi alla sepoltura, può farlo durante i primi 30 giorni successivi alla sepoltura, tranne che per la *qeri'àh*, che può essere eseguita solamente durante i primi 7 giorni. Tale regola non vale per il lutto dei genitori, per i quali si può fare la *qeri'àh* in qualsiasi momento.

Il sabato nei primi sette giorni

Il sabato rientra nel conto dei giorni di lutto, ma con alcune facilitazioni. Si continuano ad osservare le proibizioni che riguardano questioni "private": come la proibizione di avere rapporti sessuali, di studiare e di lavarsi. Le regole che riguardano azioni che si fanno in pubblico, non sono più in vigore quindi:

- a) si possono calzare scarpe di pelle;
- b) ci si può sedere a tavola;
- c) ci si può cambiare d'abito;
- d) si può andare in Sinagoga senza cambiare di posto, ecc...

L'*avèl* non può essere chiamato alla lettura del *Sefer* nei primi sette giorni. Se il settimo giorno cade di Sabato, l'*avèl* uscendo dal lutto stretto viene chiamato a *Sefer* anziché a *Shachrith*, nella *Tefillàh* di *Minchàh*; l'uso di Roma è di andare al cimitero la domenica mattina (alcuni usavano andare il venerdì pomeriggio).

Tavola 2 - Principali divieti dell'onèn e dell'avel fino a 30 giorni

	Vino e carne	Mangiare a tavola	Benedizioni, precetti positivi	Tefillin	Minian	Uscire da casa	Scarpe
Onèn	Proibiti	Proibito	Esentato	Esentato	Escluso	Permesso	Permesse
Onèn di Sabato	Permessi	Permesso	Obbligato	-	Partecipa	Permesso	Permesse
Avèl 1° giorno	in piccola misura	Proibito	Obbligato	Esentato	Partecipa	Proibito	Proibite
Fino al 3° giorno	in piccola misura	Proibito	Obbligato	Obbligato	Partecipa	Proibito	Proibite
Fino al 7° giorno	rigore minore	Proibito	Obbligato	Obbligato	Partecipa	Proibito	Proibite
Sabato entro i 7	Permessi	Permesso	Obbligato	-	Partecipa	Permesso	Permesse
Fino al 30°	Permessi	Permesso	Obbligato	Obbligato	Partecipa	Permesso con gradualità	Permesse

	Lavarsi	Radersi	Rapporti sessuali	Lavoro	Saluto Shalom	studio	Lavare vestiti	Indossare vestiti lavati
Onèn	Si usa proibire	si usa proibire	Proibiti	Proibito	proibito	proibito	proibito	proibito
Onèn di Sabato	Permesso	proibito	Proibiti	Proibito	proibito	proibito	proibito	permesso

Avèl 1° giorno	Solo a pezzi, acqua fredda	proibito	Proibiti	Proibito	proibita anche la risposta	proibito	proibito	proibito
Fino al 3° giorno	Solo a pezzi, acqua fredda	proibito	Proibiti	Anche ai poveri	proibita anche la risposta	proibito	proibito	proibito
Fino al 7° giorno	Solo a pezzi, acqua fredda	proibito	Proibiti	Ammesse deroghe per bisogno	ammessa la risposta	proibito	proibito	proibito
Sabato entro i 7	Solo a pezzi, acqua fredda	proibito	Proibiti	Proibito	ammessa la risposta	permessa la parashah	proibito	permesso
Fino al 30°	C'è chi protrae il rigore	proibito	Permessi	Permesso	permesso	permesso	permesso, ma c'è chi proibisce	proibito. Rigore maggiore per i genitori

Manifestazioni di gioia e partecipazione a feste¹⁹

Nei primi sette giorni all'*avèl* è proibito tenere un bambino in braccio perché ciò sarebbe motivo di gioia e di divertimento che lo distoglierebbe dai propri sentimenti di dolore. La madre che allatta continua a farlo regolarmente. Se il bambino è piccolo e chiede l'assistenza delle persone a lui care, bisogna dargliela comunque.

E' proibito partecipare a manifestazioni di gioia; questo divieto si applica gradualmente e con diverso rigore secondo il tipo di lutto (per i genitori o per gli altri parenti-congiunti) o il periodo (7 giorni, 30 giorni, dodici mesi).

L'*avèl* per i genitori nei primi sette giorni non può partecipare a feste dentro e fuori casa; se è *mohel* o compare può partecipare a una *milà* fuori casa, ma non mangia; c'è chi proibisce comunque di fare il compare; non partecipa alla festa per la fine della lettura di un trattato; può assistere a una *milà* che avviene in Sinagoga, dopo il terzo giorno; alla *milà* in casa propria c'è chi permette e chi proibisce; è proibita la partecipazione a una cerimonia nuziale.

L'*avèl* per i genitori dopo il settimo ed entro i 30 giorni non partecipa a feste dentro e fuori casa, con queste deroghe: può partecipare a una *milà* dentro casa propria, e fuori casa a una *milà* o *pidion* (riscatto del primogenito) per un parente; al bar mitzwà del figlio se fa funzioni di cameriere al ricevimento; assistere a una cerimonia nuziale dentro alla Sinagoga c'è chi permette, ma al ricevimento è proibito; i genitori della sposa possono partecipare al ricevimento ma non possono ascoltare musica.

L'*avèl* per i genitori dopo i 30 giorni e prima della fine di dodici mesi (anche se l'anno è embolismico) non partecipa a feste fuori casa, con queste deroghe che si aggiungono alle

¹⁹ SA 391 con i commenti di Shakh e Taz, *Pitche teshuva*; *Chokhmat Adam* 101; *Meqor Chayym* 287; *Kol bo Avelut* pp. 292-297, 360-361

precedenti: se è *mohel* o compare può partecipare alla *milà*, e se vuole mangiare deve fare funzioni di cameriere. La festa per la fine dello studio di un trattato è permessa; la festa per un bar mitzwa, se avviene nello stesso giorno, o nel momento in cui il ragazzo fa la *derashà* è permessa; l'inaugurazione di una casa (non la propria) dove si dicono parole di Torà è permessa; se è Kohen può partecipare alla festa per un pidion. Ad un matrimonio può ascoltare la cerimonia, recitare personalmente le benedizioni e accompagnare lo sposo o la sposa alla *chuppà*; al ricevimento non partecipa, a meno che non faccia funzioni di cameriere e mangi in un luogo diverso. Al matrimonio dei propri figli è consentito anche ascoltare musica.

L'*avèl* per gli altri parenti, nei primi sette giorni non partecipa a feste dentro e fuori casa, con lo stesso rigore dell'*avèl* per i genitori. Può ascoltare la cerimonia nuziale per i propri figli dopo il terzo giorno.

L'*avèl* per gli altri parenti, fino a trenta giorni ha in linea di massima gli stessi divieti di chi è in lutto per i genitori entro i 30 giorni; il compare o il *mohel* partecipano a una *milà* ma non mangiano; si può assistere a una cerimonia nuziale, accompagnare gli sposi, recitare le benedizioni, ma c'è chi proibisce; alla festa nuziale è proibito partecipare anche se è in casa propria.

Dopo i 30 giorni le manifestazioni di gioia sono permesse.

L'*avèl* può recitare la *berachàh She-hecheianu*.

Conteggio dei giorni di lutto²⁰

Il giorno della sepoltura conta come primo giorno e il settimo giorno termina di mattina: basta fare un po' di *avèluth* all'inizio della giornata (solare) per uscire d'obbligo; ciò in conformità del principio: "una parte del giorno è come tutto il giorno". In genere si usa recitare, dopo la preghiera del mattino, la formula particolare di *hashkavàh* (v. più avanti) (nelle nostre comunità è preferibile presso la tomba); dopo di che si è esentati dai divieti specifici dei primi 7 giorni. I 30 giorni si contano anche essi a partire dal giorno della sepoltura e terminano anche essi la mattina del trentesimo.

Esempio pratico: una sepoltura fatta nel primo pomeriggio di lunedì 22 gennaio, quando c'è ancora luce. Il lunedì è il primo giorno. La mattina della domenica successiva (28 gennaio) finiscono i sette giorni. La mattina di martedì 20 febbraio finiscono i 30 giorni.

Se il trentesimo giorno cade di *Shabbath*, il venerdì precedente ci si può lavare con acqua calda in onore dello *Shabbath*. Per quanto riguarda la visita al cimitero, se il trentesimo giorno cade di *Shabbath*, alcuni usano andarci il venerdì, altri la domenica.

²⁰ SA 391

Altre regole in vigore fino a trenta giorni²¹

Fare *avèluth* è obbligatorio, tuttavia non si deve eccedere oltre la misura.

Per tutti i trenta giorni è proibito agli uomini radersi; e sia alle donne che agli uomini tagliarsi i capelli ed effettuare qualsiasi tipo di depilazione. Dopo i sette giorni, è permesso lavarsi solamente con acqua fredda. E' permesso lavarsi i capelli con acqua calda prima dell'entrata del Sabato.

Qualcuno permette, ma solo alle donne, di tagliarsi i capelli (e depilarsi) dallo scadere dei sette giorni. E' permesso pettinarsi anche nei primi sette giorni.

Se ad un uomo muoiono i genitori egli, anziché radersi allo scadere del trentesimo giorno, deve attendere qualche giorno in più finché non venga richiamato a farlo dai suoi amici. Se nessuno gli dice niente può radersi dopo due tre giorni dallo scadere del trentesimo. Per inciso, si ricorda qui che è sempre proibito radersi con una lama, mentre è permesso l'uso di un rasoio elettrico.

Nei trenta giorni è anche proibito tagliarsi le unghie con le forbici (ma con i denti, è permesso).

Le donne che devono fare la *tevilàh*, dopo sette giorni, possono tagliarsi le unghie o meglio, farsele tagliare da qualcuno, per segnalare lo stato di lutto in cui si trovano.

Durante i 30 giorni non bisogna indossare abiti stirati.

Bisogna evitare i viaggi di lavoro per destinazioni lontane durante i 30 giorni; evitare i viaggi di gruppo. Si è più facilitanti per spostamenti vicini, motivati da necessità, e in forma individuale, con progressiva facilitazione nel corso del mese. Per chi è in lutto per i genitori il termine per consentire i viaggi è quando viene sollecitato da amici (come per il taglio della barba)

Allo scadere dei 30 giorni, l'*avèl* può sposarsi, e se vuole organizzare un banchetto. Le differenze nel lutto per i genitori dopo i 30 giorni sono riassunte alla tavola 3.

Tavola 3- Differenze dopo i 30 giorni nel lutto per i genitori

Lutto per	Vestiti nuovi	Partecipazione a feste	Radersi
genitori	No fino a 12 mesi	no fino a 12 mesi	Fino a che non si è ripresi
altri	no fino a 30 giorni	no fino a 30 giorni	Fino al 30° giorno

²¹ SA 380

CAPITOLO 11. INTERFERENZA DI UNA FESTA EBRAICA CON IL LUTTO²²

Le festività maggiori ebraiche hanno la facoltà di abolire una parte delle regole riguardanti il lutto. Queste feste sono:

- *Pésach*
- *Shavu'óth*
- *Sukkóth*
- *Rosh ha-Shanàh*
- *Kippùr*

Si presentano due principali possibilità:

a) Se una persona seppellisce il morto ad es. di lunedì, e lunedì sera comincia la festa, quel poco di lutto che ha fatto tra il momento della sepoltura e l'inizio della festa (anche se questo arco di tempo è durato pochi minuti) gli conta come se avesse fatto sette giorni interi di lutto. Quindi: il breve periodo di lutto prima della festa vale sette giorni, il giorno della festa si considera come ottavo e nei giorni seguenti si prosegue il conto fino ai 30 giorni.

b) Se una persona ha fatto già i sette giorni di lutto (anche se il settimo stesso sia ad es. lunedì mattina e la festa inizi lunedì sera), con il sopraggiungere della festa viene abolito il lutto dei trenta giorni. Queste norme sono valide purché si sia fatta qualche manifestazione di lutto osservando almeno una delle regole. Per chi è in lutto per i genitori, l'unica proibizione che rimane in vigore è quella che riguarda il taglio della barba; si deve lasciare crescere la barba per i regolamentari trenta giorni (e oltre, come abbiamo visto) senza poter usufruire degli accorciamenti del conteggio concessi per l'arrivo della festa.

Consideriamo alcuni casi più dettagliati:

a) Se una persona ha già fatto i sette giorni di lutto e l'ottavo giorno inizia la festa, gli è consentito (a meno che non sia in lutto per i genitori) di radersi nelle ore che precedono l'inizio della festa.

b) Se si è fatta anche solo un'ora di lutto prima dell'inizio di *Pesach*, quell'ora vale sette giorni e il primo giorno di *Pesach* è l'ottavo giorno; si prosegue poi regolarmente fino a trenta.

²² SA 399

c) Se si è fatta anche solo un'ora di lutto prima dell'inizio di *Shavu'oth*, quell'ora vale sette giorni; il primo giorno di *Sha-vu'oth* vale altri sette giorni, quindi l'indomani (nella Diaspora, il secondo giorno di *Shavu'oth*) è il 15° giorno e si prosegue fino a trenta.

Il primo giorno di *Shavu'oth* vale sette giorni poiché nell'antico rito dei sacrifici festivi chi non aveva tempo di farli il primo giorno della festa aveva ancora sei giorni di tempo per offrirli.

d) Se una persona viene sepolta di *Chol ha-mo'ed* (mezza festa) sia di *Pesach* che di *Sukkoth*, non avvengono riduzioni nel conteggio e i 30 giorni si contano regolarmente; il ciclo dei sette giorni di lutto è tuttavia rinviato alla fine della festa (il secondo giorno della Diaspora conta come primo dei sette senza tuttavia manifestazioni pubbliche di lutto), con particolari facilitazioni sulle quali va consultato un esperto.

e) Se una persona viene sepolta prima della vigilia di *Rosh ha-shanàh*, oppure il 3 di *Tishrì*, con l'arrivo di *Jom Kippur*, termina il periodo di *avèluth*; infatti:

- Poche ore di *avèluth* prima della vigilia = sette giorni; 1° giorno di *Rosh ha-shanàh* = 8° giorno; tra *Rosh ha-shanàh* e *Kippur* = 16° giorno; *Kippur* (annullando il conteggio) = 30° giorno.
- 3 di *Tishrì* = 1° giorno di *avèluth*; tra il 3 e il 9 *Tishrì* si compiono 7 giorni; *Kippur* = 30° giorno.

f) Se la sepoltura avviene anche solo un'ora prima di *Kippur*:

quell'ora = 7 giorni; *Kippur* = 8° giorno.

Con l'arrivo di *Sukkoth* (5 giorni dopo) si annulla il conteggio (=30° giorno).

g) Se la sepoltura avviene anche solo un'ora prima di *Sukkoth*:

quell'ora = 7 giorni; con sette giorni di *Sukkoth* si giunge al 14° giorno; *Shemini 'Atzereth* (22 *Tishrì*) == altri 7 giorni (21° giorno). Il giorno dopo *Shemini 'Atzereth* (nella Diaspora è *Simchath Toràh*) sarà il 22° giorno e di qui il conto prosegue regolarmente fino al 30°.

Il giorno di *Shemini 'Atzereth* conta per sette solo se il lutto è cominciato prima di *Sukkoth*, altrimenti la regola è come nel caso d).

Per la festa di *Chanukkàh*, il lutto continua normalmente e va accesa in ogni caso la *Chanukkiàh*.

La festa di Purim non porta riduzioni al conteggio, ma conta come un giorno normale: si osservano le stesse regole di lutto in vigore per il sabato (distinzione tra azioni che si fanno in pubblico e azioni che si fanno in privato, come si è detto sopra). Gli avelim devono ascoltare la meghillà, preferibilmente in casa propria, inviano i doni ma non li possono ricevere, se sono poveri possono ricevere i doni in denaro.²³

²³ SA *Orach Chaim* 696

CAPITOLO 12. NOTIZIA "VICINA" O "LONTANA"²⁴

Questa distinzione consiste essenzialmente nel tempo che impiega la notizia della morte a giungere al parente:

se impiega meno di 30 giorni è "notizia vicina", se impiega più di 30 giorni è "notizia lontana".

Caso I) "Notizia vicina": Il momento in cui si apprende la notizia del decesso, è il momento di partenza per il conteggio dei sette e i trenta giorni: ciò se il morto è già stato sepolto. Se infatti la notizia si apprende prima della sepoltura, si contano i sette e i 30 giorni a partire dalla sepoltura stessa. Chi apprende la notizia deve fare la *qeri'ah*, il pasto di consolazione, ed il primo giorno non può mettere i *tefillin*.

Caso II) "Notizia lontana": a) Per quanto concerne il settimo si fa solo un'ora circa di lutto, anche per i genitori; b) per quanto concerne il 30°: solo se si tratta della morte dei genitori la barba va fatta crescere per 30 giorni e oltre.

Per tutti i congiunti il conto dell'anno di lutto inizia dal momento del decesso (viene quindi incluso nel conteggio il periodo in cui il parente non ha saputo della morte). Se si riceve la notizia dopo un anno dalla morte, si fa un'ora di *avèluth*, anche per la morte dei genitori. In tale ora non deve mettere in atto tutte le regole della *avèluth*, ma gli è sufficiente un gesto che testimoni il suo status (ad es. togliersi le scarpe).

Per la notizia "vicina" si fa la lacerazione delle vesti normalmente; per la notizia "lontana" la si fa soltanto nel caso della morte dei genitori. In ogni caso si recita la *berachàh Dayan ha-emeth*. Non c'è alcun obbligo di informare una persona della morte di un suo parente. Non si fa il pasto di consolazione per la notizia "lontana".

Se si apprende di Sabato una notizia "vicina", il Sabato conta come primo giorno dei sette e dei trenta. La lacerazione è comunque rimandata all'indomani.

Chi apprende di Sabato una notizia "lontana" attende l'uscita del Sabato per fare ciò a cui è tenuto.

Per tutti i dettagli particolari è necessario consultare un Rabbino.

Morte presunta

In caso di morte presunta si pongono numerosi problemi rituali, e non solo in merito alle necessità di fare lutto. L'intera materia deve essere sottoposta al giudizio di una autorità rabbinica competente.

²⁴ SA 402

CAPITOLO 13. IL QADDISH²⁵

E' una breve preghiera istituita negli ultimi secoli prima dell'Era Volgare. Il testo è in lingua aramaica. Ha generalmente funzioni di chiusura di riunioni di preghiera o di studio.

Il *Qaddish* si compone di un nucleo iniziale cui seguono varie formule aggiuntive che cambiano a seconda della circostanza. La prima fase deriva da una espressione biblica (Ezechiele 38:23).

Il nucleo iniziale va da *Itgadal* fino a *be'alma we-imrù amen*, ed è chiamato "mezzo *Qaddish*".

La formula piena è chiamata *Qaddish Titqabbal* dal nome con cui inizia la frase aggiunta al nucleo principale. Il *Qaddish Jatòm* (*Qaddish* dell'orfano), consta dei nuclei iniziale e finale esclusa la formula *titqabbal*.

Un'altra formula, che segue la recitazione di passi della tradizione rabbinica, o una riunione di studio, è detta *Qaddish derabanan*. Tale formula è composta da un nucleo iniziale, dalla formula “ ‘*Al Israel ve'al rabanan*”, e dal nucleo finale. La recitazione del *Qaddish* è permessa solo in presenza di 10 uomini adulti (compreso l'uomo che lo dice) che devono essere tanto vicini da potere ascoltare, e che sono tenuti a rispondere (*Amen e Jehé Shemé...*).

Vi è l'obbligo di recitare il *Qaddish Jatòm* in onore dei defunti. Il senso di questa regola è variamente interpretato:

a) Il *Qaddish* non contiene alcun accenno esplicito alla morte; è essenzialmente una preghiera per i vivi che in tal modo esaltano ed accettano la volontà di Dio.

Per la tradizione cabalistica il *Qaddish* solleva la condizione delle anime dei defunti e contribuisce ad alleviarne le sofferenze.

Il reale significato di questa interpretazione non si esaurisce nella semplice formulazione, che è simbolica. Comunque la tradizione sottolinea la necessità di non trasformare la recitazione in un atto magico meccanico, ma di tenere invece presente il primo e fondamentale significato del rito, che è quello di santificazione della volontà divina.

Il *Qaddish* dell'orfano va recitato in onore dei propri genitori; se i genitori non sono morti, non lo si può recitare per nessuno. Il minore orfano deve recitare il *Qaddish*. Secondo l'opinione prevalente si recita per la madre anche se il padre è vivente, a meno che questi lo proibisca; in caso di controversia si consulti un rabbino. Un nipote può dire il *Qaddish* per il nonno (se questi morendo, non lascia figli maschi) a meno che i suoi genitori non si dimostrino contrari.

²⁵ SA 376

Per i genitori il *Qaddish* si dice nel primo anno, a partire dalla sepoltura, ogni giorno compreso il Sabato ed i giorni festivi (nonostante sia credenza comune che in tali giorni cesserebbero le sofferenze inflitte alle anime dei trapassati per punirle delle colpe commesse in vita). Secondo il rito sefardita, si deve recitare il *Qaddish* per 11 (e non 12) mesi in accordo con l'idea cabalistica di negare che i propri genitori abbiano peccato tanto da dover soffrire per un anno intero. Nel rito romano questo uso non è accolto. Se la persona per cui si recita il *Qaddish* prima di morire ha espresso il desiderio che sia recitato anche durante il 12° mese, gli si deve dare ascolto. Secondo alcuni, se il defunto ha espresso il desiderio che per lui non sia recitato il *Qaddish*, gli si deve dare ascolto. Anche se, in base al proprio rito, si recita il *Qaddish* per soli 11 mesi, si può recitare il *Qaddish derabanan* anche nel corso del 12° mese. Alcuni consentono alle donne la recitazione del *Qaddish* purchè ci sia un minian regolare e insieme ad altre persone che lo recitano.

Alcuni fanno attenzione a recitare 8 *Qaddishim* ogni giorno per il proprio defunto.

Se non c'è un *avèl* nel beth *ha-keneseth*, il *Qaddish* dell'orfano può essere recitato da qualsiasi orfano, sebbene non sia in lutto.

Il *Qaddish* che segue la lettura pubblica della Toràh dovrebbe essere recitato da un *avèl*. Per questo si usa far salire a *Sefer* un *avèl* come terzo nei giorni feriali, e come settimo di *Shabbath*.

E' uso comune recitare il *Qaddish* anche per tutti gli altri parenti e congiunti per cui si fa lutto; chi ha i genitori viventi deve chiedergli l'autorizzazione.

Qaddish dell'orfano, secondo il rito italiano

(testo ebraico)

Sia innalzato e santificato il Suo grande nome nel mondo che creò secondo la Sua volontà, e (dove) farà regnare il Suo regno, in vita vostra e in vita di tutta la casa di Israele, presto e in un tempo vicino, e dite: Amen. Sia il Suo santo nome benedetto; per sempre in eterno sarà benedetto; e sia lodato, glorificato, innalzato, sollevato, onorato il nome del Santo benedetto; al di sopra di ogni benedizione, canto, lode, e consolazione che diciamo nel mondo, e dite: Amen. Sia grande pace dal ciclo, e vita buona, su noi e su tutto Israele, e dite: Amen. Colui che fa la pace nelle altitudini eccelse, con misericordia stabilisca la pace su noi e su tutto Israele, Amen.

CAPITOLO 14. ALTRI RITI IN ONORE DEI DEFUNTI

Oltre al *Qaddish*, in onore dei defunti, si usa:

- a) leggere l'*Haftaràh* personalmente durante tutto il primo anno e, successivamente, quella del Sabato precedente l'anniversario della morte del congiunto. Se l'anniversario è di Sabato, si legge il Sabato precedente.
- b) recitare come officiante le preghiere dell'uscita del Sabato.
- c) studiare nella casa del defunto, o in qualsiasi altro luogo, il capitolo 24 del trattato *Kelim* della *Mishnàh*, ed il cap. 7 di *Miqwaoth*.
- d) leggere l'*Hashkavàh* (preghiera per far riposare in pace il defunto). E' la preghiera per eccellenza per i morti; ne esistono varie formule: in generale si dice che è meglio che sia la più breve possibile.
- e) donare libri di *tefillàh* e di studio alla Sinagoga, scrivendo su di essi il nome del defunto.

La formula più breve di *Hashkavàh* si ha nel rito Ashkenazita: in poche parole si invoca a Dio il riposo della persona defunta insieme a tutti gli altri morti di Israele.

L'*Hashkavàh* va distinta dall'*Izkor* (ricordo delle anime dei defunti). Spesso le due formule vengono recitate insieme.

E' buon uso dire l'*Hashkavàh*:

- a) nel primo anno di lutto, durante la preghiera collettiva MA QUANDO?PRIMI SETTE, SETTIMO, TRENTESIMO ECC?;
- b) negli anniversari;
- c) nelle visite alla tomba.

L'importante è di non eccedere mai nel numero di recitazioni delle *Hashkavóth*, trasformando un momento di riflessione e di preghiera in un atto di magia.

E' diffuso l'uso di ricordare i nomi dei defunti quando si è chiamati alla lettura della Toràh. In tale occasione è bene fare delle offerte in ricordo del defunto. Si usa inoltre accendere dei lumi nel *beth ha-kneseth*. Alcuni usano digiunare nell'anniversario di morte dei genitori e del proprio maestro. Quando si nomina il defunto, si usa dire “*alav ha-shalom*” o “*zikronò livrachàh*”.

Comunque, secondo il più originale uso ebraico, il modo migliore per onorare la memoria dei defunti è di organizzare riunioni di studio (*Limmùd*). Al termine si recita una preghiera particolare.

Hashkavàh (preghiera per il riposo del defunto); rito italiano.

(testo ebraico)

(per l'uomo) "E' meglio il nome di un buon olio, e il giorno della morte del giorno della nascita. E' meglio andare nella casa dove si fa lutto che in quella dove si fa festa; si ponga mente a dove è la fine di ogni uomo e vivente. Alla fine del discorso, tutto è stato detto: temi il Signore, osserva le sue leggi, perché è questo tutto ciò che deve fare l'uomo" {versi scelti dall'Ecclesiaste).

Giusto riposo nel supremo consesso sotto le ali della presenza divina; nell'eccelso dei santi, degli angeli, e degli esseri celesti, puri come lo splendore del firmamento, luminosi e brillanti; con coloro che riposano a Chevòn, con Mosè e Aaròn; lontano dal peccato e vicino alla salvezza, con il corpo ricomposto, i peccati espiati, con espressione di misericordia, con grazia e pietà davanti a Colui che sta in alto, e una buona parte nella vita del mondo futuro; colà vi sia una parte, una protezione e riposo per la persona, per il buon nome di...

(per la donna) "chi può trovare una donna virtuosa? il suo prezzo è molto più alto delle perle. In lei ha fiducia il cuore del marito, e non mancherà il guadagno. Ella gli fa del bene, e non del male, tutti i giorni della sua vita". "Molte donne hanno fatto azioni virtuose e tu le hai superate. Vanità è la grazia e menzogna la bellezza; la donna del timor di Dio si deve compiacere. Datele il frutto delle sue mani e lodate le sue azioni alle porte delle città", (versi dal libro dei Proverbi).

Nel rifugio delle nostre madri sante e pure. Sarà, Rebecca, Rachele e Lea (c'è chi aggiunge: la profetessa Miriàm e Avigail, insieme alla regina Ester figlia di Avichail) colà sia accolta la persona della signora virtuosa e onorata...

Lo spirito del Signore lo/la ponga nel giardino dell'Eden;

egli/ella che si è congedato/a da questo mondo secondo la volontà di Dio Signore del cielo e della terra. Il Re con la sua misericordia ne abbia pietà; lo/la protegga; abbia misericordia di lui/lei; il più grande dei re con la Sua misericordia lo/la nasconda sotto le Sue ali; lo/la metta nel posto a lui/lei destinato e lo/la abbeverì del fiume delle Sue delizie; lo/la risvegli alla vita; metta la sua anima tra i vivi e renda onorato il suo riposo: il Signore è il suo retaggio; accompagni a lui/lei la pace e sul suo giaciglio ci sia la pace; come è scritto: "venga la pace, riposeranno sui loro giacigli coloro che hanno camminato con rettitudine"; e lo/la svegli alla vita con tutti coloro che sono iscritti alla vita e destinati alla fine dei giorni; come è scritto "e tu va alla fine e riposa e sorgi alla tua sorte alla fine dei giorni"; egli/ella e i nostri morti, e i morti di tutto Israele nostri fratelli, siano compresi nella preghiera, nella richiesta, le suppliche e la misericordia e diremo: Amen

(dopo i sette giorni di *avelùth* si aggiunge) elimina la morte per sempre e cancella, o Signore Dio, la lacrima da ogni volto, e la vergogna del suo popolo toglierà da tutta la terra, perché il Signore ha parlato. Vivranno i tuoi morti, il mio corpo senza vita sorgerà, sorgete ed esultate voi che abitate nella polvere, perché la Tua è rugiada di luce e a terra farai cadere le ombre. Ed Egli

misericordioso espierà il peccato e non distruggerà, di molto ritrarrà la Sua ira e non scatenerà la sua ira.

(Al compiersi dei 7, dei 30 e dell'anno si dice:) non tramonterà più il tuo sole e la tua luna non scomparirà, perché il Signore sarà per te come luce eterna e si compiranno i giorni del tuo lutto; come l'uomo che la madre consola così Io vi consolerò, e a Gerusalemme sarete consolati.

Hazkaràth neshamòth (commemorazione delle persone) rito italiano

(testo ebraico)

Che il Signore ricordi in bene la persona di...

(per l'uomo) che è andato nella vita del mondo futuro insieme ad Abramo, Isacco e Giacobbe che vivono nel giardino dell'Eden (e oggi è il suo anniversario);

(per la donna) che è andata nella vita del mondo futuro insieme a Sarà, Rebecca, Rachele e Lea che vivono nel giardino dell'Eden (e oggi è il suo anniversario);

il Santo benedetto, dia a lui / lei riposo giusto nel supremo consesso sotto le ali della presenza divina; la sua vita sia inclusa tra coloro che vivono, e si svegli prontamente nella resurrezione dei morti insieme ai giusti / le giuste che abitano nella polvere, come è detto: "vivranno i tuoi morti, il mio corpo senza vita sorgerà, svegliatevi ed esultate voi che state nella polvere, perché la tua è rugiada di luce e farai cadere a terra le ombre".

E ai suoi parenti e a tutta la sua casa dia buona ricompensa e vita buona, con lunghezza di giorni e di anni , in benedizione completa, in salvezza e consolazione; e così sia la volontà e diremo: Amen.

CAPITOLO 15. CONTEGGIO DELL'ANNIVERSARIO

Il primo anniversario cade nel giorno della sepoltura (a 12 mesi dal decesso, anche nell'anno embolismico). Negli anni successivi nel giorno della morte. Tali conteggi vanno fatti secondo le date ebraiche.

In occasione degli anniversari

- a) Si recita il *Qaddish*
- b) Si recita l' *Hashkavàh*;
- c) Si visita la tomba del defunto;
- d) Nello *Shabbath* precedente si va a *Séfer* o si legge l'*Haftaràh*.
- e) Si accende un lume per tutta la giornata.
- f) E' buon uso organizzare un *limmùd* (preferibilmente di *Mishnajóth*).
- g) Alcuni usano fare digiuno dall'alba al tramonto.

Se non si conosce la data precisa del decesso si sceglie un giorno qualsiasi dell'anno e ogni anno, in quella data, si osservano le regole suddette. Se non si sa in quale giorno del mese si è verificata la perdita, si sceglie, per tutti gli anni successivi, il primo giorno del mese.

Casi particolari:

Se il decesso è avvenuto nel mese di Adar Rishon, o nell'unico mese di Adar, l'anniversario cade di Adar Rishon o nell'unico Adar. Se il decesso è avvenuto nel mese di Adar Sheni, quando ci sono due Adar lo si celebra nel secondo, quando ce ne è uno solo, nell'unico Adar.

Alcuni mesi (come Cheshvan e Kislev) possono durare 29 o 30 giorni. Quando durano 30 giorni si fanno due giorni di Rosh Chodesh, il primo giorno il 30 del mese e il secondo il 1 del mese successivo. Ciò determina qualche incertezza per la scelta del giorno dell'anniversari; in pratica si seguono queste regole:

- chi muore il giorno 1 del mese negli anni successivi verrà ricordato sempre il 1 del mese.
- per chi muore il giorno 30, secondo l'opinione prevalente, dipende da quello che avviene l'anno immediatamente successivo: se in quell'anno successivo il mese dura 29 giorni, si ricorderà sempre l'anniversario l'ultimo giorno del mese, sia che sia di 29 che di 30 giorni; se in quell'anno il mese dura 30 giorni, l'anniversario sarà sempre nel primo o unico giorno di Rosh Chodesh.²⁶

²⁶ *Kol bo Avelut p. 396; Kitzur S A cap. 221*

CAPITOLO 16. IL CIMITERO²⁷

La tomba e la lapide

Il luogo della sepoltura deve essere segnalato e possibilmente delimitato subito. Generalmente, la lapide si fa dopo un anno quando il terreno si è assestato; provvisoriamente si mette un segno che porta il nome del defunto, che va poi messo nella tomba definitiva perché è diventato proprietà del morto. La tomba deve essere il più possibile modesta. Non bisogna spendere troppo denaro per abbellire oltremisura le tombe e le lapidi. Infatti questa bellezza non ha alcun valore per i morti. Per questo è meglio dedicare questo denaro ad altri scopi benefici, magari in memoria dei propri cari defunti. Nonostante ciò, è doveroso che le tombe nel cimitero siano onorevoli, pulite ed ordinate.

La lapide rappresenta il segno di riconoscimento della tomba: su di essa deve esserci prima di tutto il nome del defunto, meglio se scritto in ebraico. Alcuni usano scrivere anche il nome di un genitore del defunto, del padre per un uomo, della madre per una donna, o della madre per entrambi. (L'unica eccezione a questa norma è rappresentata dalle pietre tombali della città santa di Chevron, sulle quali non sono scritti nomi). E' preferibile che i caratteri vi siano incisi e non in rilievo per far loro sopportare meglio l'usura del tempo.

Si indica sulla lapide la data ebraica del decesso, mentre è meglio evitare di indicare la data civile. Si possono scrivere sulla lapide delle lodi del defunto, senza tuttavia eccedere troppo.

L'uso di fotografie sulle tombe è universalmente disapprovato; sono comunque proibite le sculture con immagini umane in tre dimensioni.

E' proibita la piantagione di alberi da frutta, secondo alcuni di qualsiasi albero. Se cresce della frutta, non si può trarre godimento dalle piante che crescono in prossimità delle tombe. Se cresce dell'erba va tagliata e bruciata nel posto.

Rispetto delle tombe

Il cimitero ha una santità simile a quella del *Beth ha-keneseth*; per questo nel cimitero bisogna comportarsi con particolare serietà; l'uso della sua area è proibito, generalmente, per scopi diversi dalla sepoltura e la visita alle tombe. In particolare è proibito mangiare e bere, studiare, mettere i *tefillin* e portare un *Séfer Toràh*.

Durante le visite bisogna evitare di calpestare le tombe, camminarvi sopra e sedervisi.

²⁷ SA 364-368

Quando e come si visita il cimitero

Vi sono occasioni precise per andare al cimitero:

- nel 7° e nel 30° giorno della sepoltura;
- a 12 mesi dalla sepoltura;
- negli anniversari;
- in occasione di ricorrenze particolari (quali la vigilia di *Jom Kippùr*; la vigilia del capo mese di *Nissan*, il giorno del 9 di *Av*).

Non si va al cimitero:

- di Sabato;
- nei giorni festivi e di *Chol ha-mo'èd* (a *Purim* e a *Channukkàh* è permesso)
- nel mese di Nisan a meno che non vi sia un funerale, un 7°, un 30° o un anniversario; in queste occasioni bisogna limitare le preghiere.²⁸

Se l'anniversario cade di Sabato si visita la tomba di Domenica;

se l'anniversario cade il primo giorno di una festa al cimitero si va il giorno prima; se l'anniversario cade l'ultimo giorno di una festa lunga (*Pésach*, *Sukkóth*) si va al cimitero il giorno dopo; se cade nei giorni di mezza festa c'è chi usa andare prima della festa e chi dopo. Durante il primo anno dal decesso bisogna evitare di eccedere nelle visite.

Entrando al cimitero si dice: (il riferimento è ai defunti; l'*onèn* non recita questa benedizione)

(testo ebraico)

"Benedetto Tu Signore Dio Nostro che vi ha creato secondo la giustizia e vi ha nutrito secondo giustizia e vi ha raccolto e conosce il numero di tutti voi, in futuro vi farà rivivere e vi farà risorgere secondo giustizia. Benedetto Tu o Signore che fa rivivere i morti".

A questa *berakhàh* (benedizione), c'è chi usa aggiungere una citazione da Isaia (26:19).

(testo ebraico)

"Vivranno i tuoi morti, il mio corpo senza vita sorgerà, sorgerete ed esultate voi che state nella polvere, perché la mia è rugiada di luce, e a terra farai cadere le ombre". Chi non ricorda questa benedizione (talvolta scolpita in lapide alle porte del cimitero) può recitare la seconda benedizione della *'Amidàh* che esprime gli stessi concetti.

²⁸ *Ghesher haChayyim 26:6*

La benedizione che si recita entrando al cimitero si dice completa di *Shém* e *Malkhùth* (cfr. a pag. ...) solo se non si è entrati al cimitero da almeno 30 giorni. Quando ci si allontana dalla tomba si usa stendere la mano sinistra e dire:

תשכב בשלום ותישן בשלום עד בוא מנחם משמייע שלום

Tishkav beshalom wetishan beshalom ad bo Menachem mashmia' shalom

"Giacci (riposa) in pace e dormi in pace fino alla venuta del consolatore, annunciatore della pace (cioè il Messia)".

E' permesso recitare i Salmi nei pressi della tomba. Alcuni usano recitare i Salmi 33, 16, 17, 72, 91, 104, 130.

E' assolutamente vietato mettere sulla lapide fotografie che ritraggano il defunto.

Non si dovrebbero portare fiori alla tomba; anche se vi sono fonti isolate antiche che ne parlano, in genere non è uso ebraico.

Si usa invece mettere un sasso sulla lapide a segno della propria visita, oppure si strappa dell'erba e la si getta dietro di sè ²⁹ (forse come allusione al ciclo della vita che è stata troncata e riprenderà).

Nel corso di una visita non si torna due volte sulla stessa tomba.

Alcuni non consentono alle donne in stato di impurità mestruale di recarsi al cimitero. Secondo alcuni questo divieto non si applica alle donne non sposate. ³⁰

Fuori dal cimitero si fa la *netilath Jadaim* - lavaggio delle mani - senza benedizione e senza asciugarsi le mani (cfr. anche prima a pag. ...).

Dai tempi antichi esiste l'uso di visitare le tombe in periodi di angoscia e di disgrazia.

Il Talmud (Bab. Ta'anit 16) dà due interpretazioni a questo uso:

a) Visitando le tombe l'uomo si rende conto della morte e questo accelera un processo di presa di coscienza e di pentimento.

b) Andando presso le tombe si invocano in nostra difesa i meriti dei giusti defunti. In base alla prima interpretazione è sufficiente visitare qualsiasi tomba, per la seconda è necessaria la tomba di un giusto. Da ciò è derivato l'uso di far pellegrinaggio alle tombe dei giusti più noti. La tradizione insiste, anche in questa chiave di lettura, che non bisogna tuttavia chiedere ai morti che ottengano per noi i benefici richiesti, ma chiedere direttamente a Dio di ricordare i meriti dei morti a nostro vantaggio.

Ai Kohanim è proibito fare qualsiasi pellegrinaggio di questo genere anche se dovesse trattarsi delle tombe dei Patriarchi.

²⁹ SA 376:4.

³⁰ *Chayye Adam 3:38; Kol bo Avelut p. 167-168*